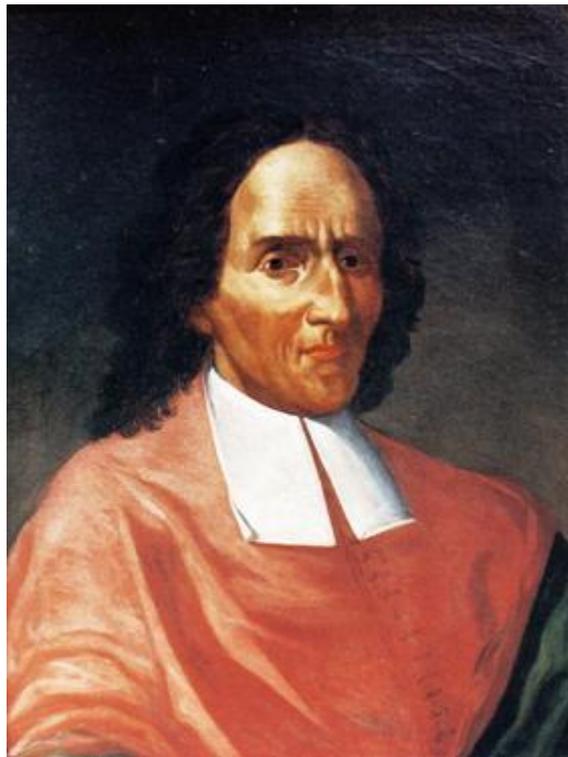


SCIENZA NUOVA
di
Giambattista Vico

Sommario in versi del Daino Equinoziale.



Giambattista Vico (Napoli, 1668-1744)

Prima Edizione: 1725

Titolo completo:

Principj di una Scienza Nuova Intorno alla Natura delle Nazioni per la Quale si Ritruovano i Principj di Altro Sistema del Diritto Naturale delle Genti

Edizione del 1744

Breve introduzione

Ho deciso di fare questo sommario , sempre in ricordo dei miei anni di liceo, anzitutto perché ricordo che lo studiai abbastanza di malavoglia, insulto che il Vico (una delle poche glorie filosofiche italiane) non meritava, e poi perché nel mio testo scolastico mancavano, nonostante la loro brevità, due parti tanto importanti che il Vico stesso le aveva messe al principio dell'opera, cioè l'Allegoria che doveva sinteticamente spiegare il testo, e la Tavola Cronologica, che il Vico considerava come il materiale sperimentale informale che la sua nuova (sottolineo nuova) scienza doveva spiegare.

D'altra parte accettai l'approccio del medesimo testo scolastico, che i tre volumi della scienza nuova , riferendosi a fatti, da cui derivano conclusioni di varia scienza filologica, storica e giuridica in gran parte oggi considerate sorpassate, erano meno importanti degli assiomi della Scienza Nuova, che in massima parte hanno perso poco della loro originalità e lucidità.

Per queste ragioni il mio testo è in tre parti: (1) Allegoria della scienza nuova (da me rifatta a colori tanto per ravvivare un poco l'insieme); (2) Tavola cronologica (non sempre reperibile); (3) i centoquattordici assiomi o "DEGNITÀ" (traduzione letterale , secondo il Vico, della parola greca αξιωματα), con un brevissimo commento sul resto dell'opera. Nella versificazione ho cercato di mantenere una traccia del linguaggio del Vico, un italiano un po' arcaico, ma comprensibile. Se qualche espressione pare strana o antiquata, prego di confrontarla con l'originale, prima di condannarla.

A me, il mio sforzo non è stato per nulla inutile. Spero che non lo sia neppure per qualche coraggioso lettore.

ALLEGORIA DELLA SCIENZA NUOVA



La “dipintura”

(Sezione II, Degli Elementi – le degnità)

Riassunto della “Spiegazione della dipintura proposta al frontespizio, che serve per l’introduzione dell’opera”

Sintesi del Vico stesso alla fine della sua “spiegazione”, pag. 41-42, edizione 1744.

Laonde l'idea tutta di quest'opera
In questa sintesi si può racchiudere.

Le **tenebre** a sfondo dell'immagine
Di questa “Scienza Nuova” rappresentano

La materia, ch'è oscura e difficile:
sono le informi vicissitudini

poste nella Tavola Cronologica.

La **Provvidenza** il petto illumina

Per la quale vedi Pagg.5-9

Della **donna, ch'è la Metafisica**,
e il **raggio** son le sezioni dell'opera

che della ricerca Principi e Metodo
spiegano. E queste sezioni si chiamano

Degnità , Definizion, Postulati,
nel libro primo più avanti illustrati.

Il **raggio** che nella Provvidenza origine
Trovò, dal petto della Metafisica

Sulla **statua di Omero** riflettesi
Qual luce propria che alla Poetica

Sapienza da noi si attribuisce
(libro secondo); da cui scaturisce

Del **vero Omero** il riconoscimento
(libro terzo). Di qui il chiarimento

Il Vico si riferisce alla sua teoria che il vero Omero fu il popolo greco nei suoi primordi.

delle cose che il mondo compongono

delle nazioni, dall'inizio nell'ordine

in cui i **geroglifici** per intero
n'escono al lume del vero Omero.

Qui geroglifici sta per "simboli", che abbondano nella figura (aratro, bilancia, fascio, caduceo eccetera)

E quest'è il **Corso** delle nazioni
Di cui nel libro quarto dò ragion.

Poi che ai piedi della statua pervengono,
ricominciano e in ordine ricorrono.

Tal **Ricorso** delle nazioni discutesi
nel quinto libro che è anche l'ultimo.

A questo segue, sempre scritto dal Vico un

Brevissimo riassunto: La figura
intera rappresenta in lor natura

I tre mondi di seguito ordinati
Come gli uomini al ciel si son levati.

I geroglifici che in terra vedonsi

(1) Delle varie nazioni il mondo indicano

Al qual per primo s'applicaro gli uomini:

(2) Col **globo** ch'è **in mezzo** rappresentasi

Della natura il mondo che osservarono
E al tempo stesso i fisici studiarono.

(3) I geroglifici che **in alto** sovrastano
Delle menti e di Dio simboleggiano

Il mondo, che alla fine contemplarono
E contemplano oggi i metafisici.

LA TAVOLA CRONOLOGICA

Presento ora la tavola cronologica a cui il Vico fa riferimento in tutta la sua opera, ma che, ahimé, manca in molte edizioni ad uso scolastico (per esempio nell'edizione abbreviata usata nel mio Liceo). Su Internet si possono trovare anche delle versioni fotocopiate e (mal) ridotte in italiano con qualche disastroso procedimento di OCR. Spero che scompaiano presto (scrivo nel 2023).

In **grassetto** metto i nomi propri, in **rosso** i riferimenti alle età degli dei, in **blu** i riferimenti alle età degli eroi.

I numeri romani sono presenti nella tavola del Vico, e richiamano alle XLV **Annotazioni**, anche assai estese, esposte in una sessantina di pagine della nella sezione prima, e qui non riportate.

TAVOLA CRONOLOGICA

DESCRITTA SOPRA LE TRE EPOCHE DE' TEMPI DEGLI EGIZI, CHE
DICEVANO TUTTO IL MONDO INNANZI ESSERE SCORSO PER TRE ETÀ, DEGLI DÈI, DEGLI EROI E
DEGLI UOMINI (I)

EBREI (II)	CALDEI (III)	SCITI (IV)	FENICI (V)	EGIZI (VI)	GRECI	ROMANI	Anni del mondo	Anni di Roma
Diluvio universale							1656	
	Zoroaste o regno dei Caldei						1756	
	Nebrod , o confusione delle lingue (IX)				Giapeto , dal quale provengono i giganti (VIII). Un de' quali, Prometeo , ruba il fuoco a Giove (X)		1856	
				Dinastie in Egitto	Deucalione (XII)			
Chiamata d' Abramo				Mercurio Trimegisto il Vecchio , ovvero Età degli dei d'Egitto (XII)	Età dell'oro, ovvero età degli dei in Grecia (XIII)			
					Elleno , figliuolo di Deucalione, nipote di Prometeo, pronipote di Giapeto, per tre suoi figli sparge		2082	

					nella Grecia tre dialetti (XIV)			
					Cecrope egizio mena dodici colonie nell'Attica, delle quali poi Teseo compone Atene (XV)			
					Cadmo fenice fonda Tebe in Beozia e introduce in Grecia le lettere volgari (XVI)		2448	
Iddio dà la legge scritta a Mosé						Saturno , ovvero l'età degli dei nel Lazio (XVII)	2491	
				Mercurio Trimegisto il giovane , ovvero l'età degli eroi in Egitto (XVII)	Danao caccia gli Inachidi dal regno d'Argo(XIX). Pelope frigio regna nel Peloponneso		2553	
					Eraclidi sparsi per tutta la Grecia, che vi fanno l'età degli eroi. Cureti in Creta, Saturnia, ovvero Italia, ed in Asia, che vi fanno regni di sacerdoti (XX)	Aborigeni	2682	
	Nino regna con gli Assiri						2737	
			Didone da Tiro va a fondare Cartagine					
			Tiro celebre per la navigazione e per le colonie		Minosse re di Creta, primo legislatore delle genti e primo corsale dell'Egeo.		2752	
					Orfeo , e con essolui l'età dei poeti teologi (XXII). Ercole , con cui è al colmo il tempo eroico di Grecia (XXIII)	Arcadi		
			Sancuniate scrive storie in lettere volgari (XXIV)		Giasone dà principio alle guerre navali, con quella di Ponto. Teseo fonda Atene e vi ordina l'Areopago.	Ercole appo Evandro nel Lazio, ovvero età degli eroi in Italia	2800	
					Guerra troiana (XXV)		2820	
					Errori degli eroi, ed in ispezie d' Ulisse e di Enea			
						Regno d'Alba	2830	

Regno di Saulle							2909	
				Sesostride regna in Tebe (XXVI)	Colonie greche in Asia, in Sicilia , in Italia (XXVII)		2949	
					Ligurgo dà le leggi ai Lacedemoni		3120	
					Giuochi olimpici, prima ordinati da Ercole , poi intermessi e restituiti da Isifilo (XXVIII)		3223	
						Fondazione di Roma (XXIX)		1
					Omero , il quale venne che non s'erano ordinate le lettere volgari, e 'l quale non vidde l'Egitto (XXX)	Numa re	3290	37
				Psammetico apre l'Egitto ai soli greci d'Ionia e di Caria (XXXI)	Esopo , moral filosofo volgare (XXXII)		3334	
					Sette savi di Grecia: de' quali uno, Solone , ordina la libertà; l'altro, Talete Milesio , dà incominciamento alla filosofia con la fisica (XXXIII)		3406	
	Ciro regna in Assiria co' persiani				vedi pag. , cui vivo dice Livio che nemmeno il nome poté sapersi in Roma (XXXIV)	Servio Tullio re (XXXV)	3468	225
					I Pisistratidi tiranni cacciati da Atene		3491	
						I Tarquini tiranni cacciati da Roma	3499	245
					Esiodo (XXXVI) Erodoto , Ippocrate (XXXVII)		3500	
		Idantura re di Scizia (XXXVIII)			Guerra peloponnesiaca. Tucidide , il qual scrive che fin a suo padre i greci non seppero nulla delle antichità loro proprio, onde si diede a scrivere di cotal guerra (XXXIX)			

					Socrate dà principio alla filosofia morale ragionata. Platone fiorisce nella metafisica. Atene sfolgora fi tutte l'arti della più colta umanità (XL)	Legge delle XII Tavole	3553	303
					Senofonte , con portar l'armi greche nelle viscere della Persia, è il primo a sapere con qualche certezza le cose persiane (XLII)		3583	333
						Legge Publilia (XLII)	3658	416
					Alessandro Magno rovescia nella Macedonia la monarchia persiana; ed Aristide , che vi si porta in persona, osserva ch'i greci innanzi avevano detto favole delle cose dell'Oriente.		3660	
						Legge Petelia (XLIII)	3661	419
						Guerra di Taranto, ove s'incomincian a conoscere tra loro i latini co' greci (XLIV)	3708	489
						Guerra cartaginese seconda, da cio incomincia la storia certa romana a Livio, il qual pur professa non saperne tre massime circostanze (XLV)	3849	552

DEGLI ELEMENTI (Libro I, sezione II)

Per dar forma adunque alle materie
che già nella Tavola Cronologica

preparammo, or proponiamo qua
I seguenti assiomi o degnità,

degnità è traduzione letterale di $\alpha\chi\omega\mu\alpha\tau\alpha$, *assiomi* o postulati, presenti nella geometria di Euclide, non discutibili né dimostrabili, sulla cui base sono costruiti i teoremi. Qui non vi sono dimostrazioni in senso geometrico: le degnità vanno però sempre tenute presenti. In questo breve saggio (e in molti corsi scolastici) le degnità sono le sole cose (in un libro di mille pagine) che c'è modo di apprendere in un anno scolastico.

filosofiche come filologiche
[queste, vedremo, a carattere storico],

poche question, discrete e ragionevoli,
con definizioni ben comprensibili.

Come il sangue in animata creatura,
alla **scienza della comun natura**

delle nazioni danno vita e anima.

Le dignità

I.

Non è chiara dell'uomo la mente,
per cui avvien che necessariamente,

quando questa in ignoranza s'impegola,
l'uom fa di sé all'universo regola.

Ne vien che "*fama crescit eundo*", o che
"*Minuit praesentia famam*", da cui è

Venuta ogni opinion meravigliosa
di antichità lontana e misteriosa,

Cadendo nell'error che mostrò **Tacito**,
Che si prende l'ignoto per magnifico.

"Omne ignotum pro magnifico est" Vita di Agricola, 20.

https://it.wikipedia.org/wiki/De_vita_et_moribus_Iulii_Agricolae

Publio Cornelio Tacito, circa 55-117

https://it.wikipedia.org/wiki/Publio_Cornelio_Tacito

II.

Similmente cose lontane e ignote
Stima l'uom da quelle presenti e note,

per cui dai tempi nostri illuminati
si giudican quelli oscuri e passati,

come furon d'umanità le origini
certo piccole, rozze, oscurissime.

Ne sorton due "borie" o aberrazioni,
boria di dotti e boria di nazioni.

III.

La boria delle nazioni, per **Diodoro**,
barbari o greci l'ebbero anche loro:

Diodoro Siculo (90- 27 aC), storico in lingua greca
https://it.wikipedia.org/wiki/Diodoro_Siculo

Tutte le nazioni avrebber trovato
Ogni invenzione, e del passato

La memoria di lor cose conservano
dal principio del mondo e se ne vantano.

Caldei, sciti, egizi han tal vanagloria.
Flavio Giuseppe obietta dalla storia

Flavio Giuseppe (37/38-100
https://it.wikipedia.org/wiki/Flavio_Giuseppe

Di sua nazione, degli ebrei dicendo
Che ignoti vivevan, ma conoscendo

la storia sacra, per la qual l'età
Del mondo è giovane, in contrasto a

Quel che gli egizi, e i caldei credettero
E gli sciti e i chinesi. E con questo provasi

Della storia sacra la verità,
rispetto ad altre che ogni popol ha.

Qui il Vico sembra dire che il fatto che il mondo sia giovane prova la verità della storia sacra. Oggi è avvenuto il contrario: il mondo non sembra affatto così giovane, il che mette in crisi la storia sacra.

IV

E qui si aggiunge la boria dei dotti
Che a proclamare sono condotti

Che ciò che insegnan in modo faondo
è quanto meno antico come il mondo.

Tal degnità l'opinione d'legua
Dei dotti intorno all'inarrivabile

Sapienza degli antichi, e gli oracoli
Di Zoroastro, Anacarsi e del Trismégisto

Anacarsi Scita (VI sec .aC)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anacarsi>

Zoroastro/Zarathustra, persiano, IX-VIII sec. aC

<https://it.wikipedia.org/wiki/Zarathustra>

Mercurio/Ermete Trismégisto (= tre volte grandissimo), leggendario (forse il dio egizio Thoth)

https://it.wikipedia.org/wiki/Ermete_Trismegisto

Pimandro/Pimander, opera greca II-III sec. dC., attribuita a Mercurio Trismegisto

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pimander>

Il testo, ad uso dei curiosi, è scaricabile in rete:

https://archive.org/details/bub_gb_AJs19TfQYOcC/page/n3/mode/2up

Orfeo, Trace, mitico fondatore dei misteri orfici

<https://it.wikipedia.org/wiki/Orfeo>

Pitagora, da Samo, VI sec aC

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pitagora>

Versi aurei o Carne aureo, in 71 versi, attribuito a Pitagora. La famosa regola di non mangiar fave è la trentasettesima in altra collezione di massime (39), la Vita pitagorica (βίος Πυθαγορικός)

Mercurio il Pimandro, e i carmi orfici
(o versi d'Orfeo) e di **Pitagora**

L'*aureo Carne*, come i più scorti critici
Convengono, e riprende i sensi mistici

scorti= accorti

Dati ai geroglifici, e filosofiche
Allegorie date alle greche favole.

V.

Per giovar all'Uom, filosofia
Deve sorregger chi cade per via

E chi è debole, ma mai snaturarlo,
o nella corruzione abbandonarlo.

Da questa scienza sono quindi esclusi
Con gli **Stoici**, che van nel fato illusi,

gli **Epicurei**, che al caso si abbandonano,
e credon pure che l'anime muoiano.

Entrambi son "filosofi monastici."

Monastici o solitari.

Son invece accettati i **platonici**

Che (i) credon nella provvidenza, e in più
che (ii) da passion si debban trar virtù,

e che (iii) l'anime siano immortali.

Questi principi son fondamentali

A nostra scienza, e questa dignità
I tre principi di tal scienza dà.

I tre principi sono dunque: (1) esiste la Provvidenza; (2) dalle passioni si devono trarre virtù; (3) l'anima umana è immortale.

VI.

La **Filosofia** l'uomo considera
Qual dev'essere, e sol a chi vuol vivere

Nella repubblica di **Platon** può
quindi giovare, e non a chi vuò

Platone, ateniese, 428/427 - 348/347 a C (massimo filosofo greco).
<https://it.wikipedia.org/wiki/Platone>

Nella feccia di **Romol** rovesciarsi.

Romolo, 771-716 aC, primo Re di Roma,
<https://it.wikipedia.org/wiki/Romolo>

VII.

La **legislazione** invece considera
L'uomo qual è, per farne usi utili

Ed alla società umana buoni:
da **ferocia, avarizia, ambizioni**,

(vizi che portan la nazione a morte)
trae **milizia, mercatura e corte**,

cioè **fortezza, opulenza e saggezza**
delle repubbliche. Or con certezza

quei tre vizi fian dell'umanità
la distruzione, ma la **legge** ne fa

in Terra la civil felicità.

E così prova questa dignità

Che c'è una divina provvidenza,
legislatrice di grande sapienza

che delle passion d'uomini intenti
al loro util, e, qual bestie, contenti

di viver nella solitudine, fa
gli ordin civili nella società.

VIII

Tutte le cose fuori non si adagiano

Del lor stato natural, né vi durano.

Poi che da sempre vive in società
L'uman genere, questa dignità

Basta a determinare la gran disputa
Se il diritto è in natura, o sia socievole

L'umana natura, come contendono
Carneade scettico, e **Epicuro (e Grozio)**:

Carneade, di Cirene, 214aC-129 aC. Filosofo scettico.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Carneade>

Epicuro, di Samo, 341-270 aC.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Epicuro>

Grozio: Hugo de Groot o Hugo Grotius, o Ugo/Ugone Grozio, Delft 1583-
Rostock 1645.

https://it.wikipedia.org/wiki/Ugo_Grozio

Ma a esaminar della contesa i termini
La medesima cosa essi significano.

Con la settima, questa dignità,
prova che l'uom libero arbitrio ha,

ma debil, di far di passion virtù,
ma ha da Dio aiuto in sovrappiù:

con la provvidenza naturalmente,
con la grazia soprannaturalmente.

IX

Gli uomini delle cose il **vero** ignorano

E di attenersi al **certo** procurano:

poi che **intelletto** non sazian con scienza,
riposi **volontà** sulla coscienza.

Qui la scienza sembra occuparsi di leggi e principi e cause, la coscienza di fatti certi.

X

La **filosofia** contempla la ragione
Onde vien del **vero** la nozione;

dell'umano arbitrio l'autorità
osserva **filologia**, che ne dà

del **certo** la coscienza. Dignità
che dei filologi definizion dà:

son i grammatici, storici, critici
quei che studian lingue e fatti dei popoli

tanto in casa (le leggi e i costumi)
quanto fuor (ciò che trovi nei volumi

che trattan guerre, paci ed alleanze,
di viaggi e commerci testimonianze);

dignità che dimostra che i filosofi
per metà senz'altro mancarono

perché lor ragion non **accertarono**
mediante l'autorità dei filologi,

e per metà errarono i filologi
che le lor verità non **avverarono**

Accertarono (certificarono) e **avverarono** (verificarono) si riferiscono a quanto detto prima, che i filosofi si occupano del vero e i filologi del certo. Quindi sbagliano i filosofi che trascurano il certo (fatti avvenuti) e i filologi, che trascurano il vero (i principi che regolano il corso delle nazioni).

con la ragion dei filosofi. Se
l'avessero fatto è certo che

sarebbero stati assai più utili

alle repubbliche, e ci avrebbero
preceduti a meditar questa Scienza.

XI

L'arbitrio uman, per natura incertissimo
Col **senso comun** s'accerta e determina

Circa le **necessità e utilità**

Umane che, come ognuno sa

Del diritto natural delle genti
Sono le due uniche sorgenti.

XII

Il **senso comune** è un giudizio
Senza riflessione, che tutto un ordine

O popolo o nazione o l'uman genere
Tutti insieme comunemente sentono.

Di qui segue che questa dignità
Una nuova arte critica darà

delle nazioni sui fondatori
Che fur mill'anni prima che scrittori

Ne scrivessero, delle quali opere
Sole finora si occupò la critica.

XIII

Idee uniformi di popoli inter
Tra lor ignoti, devono aver

Comun motivo di vero. Principio

Grande è questa dignità, che insegnaci

Che il **comun senso** dell'umanità
La Provvidenza insegnato l'ha

Alle nazioni, per definire il **certo**
Sul **dritto naturale**, in modo aperto,

per cui le unità sostanziali intendono
su cui pur con modifiche convengono.

unità sostanziali = principi fondamentali

Ond'esce il **dizionario mentale**,
che origina ogni lingua nazionale

e in cui la **storia ideale eterna**
è concepita, la qual governa

Esiste una **storia universale ed eterna delle idee**, che si riflette a tempo proprio nella storia delle idee delle varie nazioni. Esiste un **dizionario mentale** comune, in cui essa è scritta.

a lor tempo delle nazioni le storie.
Di tal dizionario e tal istoria

in seguito si proporranno qua
tutte le lor proprie dignità.

Rovescia questa stessa dignità
L'idee che si ebbero sin qua

Sul diritto natural delle genti,
sul quale bastò credere ai sapienti

che una prima nazione l'avesse creato
da cui l'altre l'avessero imparato.

Egizi e greci furono i colpevoli,
i quali vanamente si vantavano

d'avere il mondo intero umanizzato,
il che diede il concetto sbagliato

che le leggi delle **Dodici Tavole**
i roman dalla Grecia derivarono.

Con ciò l'uomo avrebbe propagato
Ciò che invece Provvidenza ha ordinato

Naturalmente in tutte le nazioni.
Dei miei libri, fia questa la mission:

di dimostrare che privatamente
il diritto natural presso ogni gente

nacque senza che nulla ne sapessero
gli uni degli altri, e poi scoprirono

con l'occasion di guerre, ambascerie
alleanze, commerci e simil vie

che **delle genti il dritto naturale**
nell'intero genere umano vale.

XIV

Natura di cose è solo il lor **nascere**
In certi tempi e modi che rimangono

Sempre gli stessi, e così determinano
che tali e non altre le cose nascano.

XV

I soggetti hanno **inseparabili**
Proprietà che prodotte devon essere

Dal modo in cui le cose sono nate,
per cui, da tali proprietà, **avverate**

posson esser la natura o il nascere
delle cose, e perché non altre siano.

XVI

Le **tradizioni volgari** hanno avuto
Per forza **motivo** ben conosciuto

E pubblico di **vero**, onde nacquero
E si conservaron da interi popoli

Per **lungo tempo**. E questo sarà
Altro grande lavoro che dovrà

Svolger questa scienza: ritrovare
I **motivi del vero**, che il passare

D'anni, e delle lingue il mutar
Di **falso** ricopriro e tramandar.

XVII

I **volgari** parlar debbon essere
I più gravi testimoni dei popoli

Antichi, e dei costumi loro, che
Furono celebrati allorché

I popoli formarono loro lingue.

XVIII

Lingua d'antica nazione, che restò
Indipendente fino a che arrivò

La lingua a perfezion, certo è affidabile
Testimone dei costumi che furono

nei primi tempi del mondo. E questa
degnità l'autorità ci attesta

di prove filologiche attinenti
al diritto natural delle genti,

filologiche: storia, archeologia letteratura

tra cui fu la romana sapientissima,
Tratte dai parlar latini. E simile

Potranno far per sé affermazione
Per la stessa medesima ragione

I dotti di tedesca lingua che ha
Del latino la stessa proprietà.

XIX

Se fin dai tempi di **Saturno** furono
Costumi del Lazio le **Dodici Tavole**

Crono o Saturno, figlio di Urano e padre di Giove

Leggi delle XII tavole, corpo di leggi compilato nel 451-450, volute dai
plebei (secondo la tradizione)

https://it.wikipedia.org/wiki/Leggi_delle_XII_tavole

Dalle altre genti vaganti lasciate
Ma dai Romani in bronzo fissate,

Questa legge è testimonio autorevole
Del diritto naturale dei popoli

Del Lazio. E ciò lo scrissi (e sempre vale)
nei "*Principi del Dritto Universale*".

Qui Vico si riferisce alla sua opera, dal titolo "*De universis juris uno principio et fine uno*," in due libri, 1720 e 1722.

XX

Se i poemi **d'Omero** son storie
Civili dei costumi antichissimi

Omero, VIII sec. aC. Sulla sua identità il Vico scriverà l'intero libro III della presente opera, intitolato "*Della Scoperta del Vero Omero*". Non ne tratteremo, anche se si tratta di una delle parti più note della "Scienza Nuova"..

<https://it.wikipedia.org/wiki/Omero>

Dei greci, saran due grandi tesori
Del dritto natural, che abitatori

Di Grecia si diero molto tempo fa.
Ipotesi è per or tal dignità,

di fatto poi la si dimostrerà.

XXI

I filosofi greci affrettar
Il corso che lor gente dovea far

E mentre il popolo era ancora barbaro
Passaron a dottrine sottilissime,

pur conservando le lor storie eroiche
e divine. **I romani** avanzarono

lor civiltà, invece, col passo giusto,
perdendo di vista il **tempo vetusto**

degli dei, che **Varrone**, assai duro,
chiamò dei romani "**il tempo oscuro**",

Marco Terenzio Varrone, 116-27 aC, dotto poligrafo romano

https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_Terenzio_Varrone

e con favella volgare conservarono

la **storia eroica** che va da **Romolo**

fin alle leggi **Publilia e Petelia**:
qual sorta di mitologia storica

Leges Publiliae Philonis, tre provvedimenti legislativi (*de plebiscitis, de patrum auctoritate, de censore plebeo creando*) in favore della Plebe (339 aC) – Furono proposte dal dittatore Quinto Publilio Filone.
https://it.wikipedia.org/wiki/Leges_Publiliae_Philonis

Lex Poetelia Papiria de nexis, 326 aC sul trattamento dignitoso dei debitori. In questo caso i consoli Lucio Papirio Cursor e Gaio Petelio Libone Visolo furono costretti a promulgare la legge.
https://it.wikipedia.org/wiki/Lex_Poetelia-Papiria

pari in Grecia **all'età degli eroi**.
In simil modo in Francia avvenne poi

Che nella barbarie del millecento
La “scuola parigina” ebbe il suo avvento

E qui **Pietro Lombardo**, maestro celebre
Insegnò la teologia scolastica,

Pietro Lombardo da Lumellogno di Novara (1100-1160), teologo e vescovo.
[https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Lombardo_\(teologo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Lombardo_(teologo))

mentre restava qual poema omerico
la storia di **Turpino**, che fu il vescovo

Turpino/Tulpino/Tylinus (VIII sec, +800), arcivescovo franco.
<https://it.wikipedia.org/wiki/Turpino>

di Parigi, tutta piena di favole
dei paladini, che poemi empierono.

Ma per questo passaggio precoce
alla scienza da barbarie feroce

restò il francese lingua chiarissima
a ragionare di scienza utilissima,

a ricreare l'atticismo unica,
tra tante lingue che oggi si parlano.

E' ricca come il greco di dittonghi,
che, come tutti gli altri polittonghi,

testimoniano qual difficoltà
a compor vocali e consonanti si ha.

Si può osservar allora che i lor giovani,
ne' quali è robusta la memoria,

e vivi sono fantasia e ingegno,
non studiando lor lingua con impegno

van immaturi a studi sottilissimi
d'algebra e di critica metafisica

per cui per tutta la vita divengono
nel modo di pensare affilatissimi,

ma ad ogni grande lavoro inutili.

Ma poi giunsi, meditando quest'opera,

Forse a miglior ragion di tal effetto:
che Romol fondò Roma essendo stretto

tra più antiche città del Lazio, e asilo
vi aprì, e fondò la città con lo stilo

con cui le prime città si fondarono.
Ma poiché anche i romani progredivano

Da tali principi, ed avanzate
Eran del Lazio le volgar parlate,

Le cose civili, che in lingua eroica
I greci avean trattato, essi spiegarono

Con lingua volgar, e si troverà

vetus urbes condentium consilium (Livio)

Che la storia romana antica sarà

Perpetua della greca storia eroica
Mitologia. E questa deve essere

La cagion per cui i romani furono
Gli eroi del mondo. Essi sottomisero

L'altre città del Lazio, e poi l'Italia
E infine il mondo, **perché era giovane**

**L'eroismo in Roma, che nei popoli,
vinti, del Lazio, donde ebbe origine**

**tutta quanta la romana grandezza,
avea ormai raggiunto la vecchiezza.**

XXII

**Delle cose umane in lor natura
Una cosa è senz'altro sicura:**

**Deve esistere necessariamente
Una comune lingua della mente**

che intenda delle cose agibili
nella umana vita, ch'è socievole,

uniformemente la sostanza e
ne spieghi i cambiamenti anche se

hanno le cose aspetti diversi.

Questa necessità può ben vedersi

Nei proverbi, di sapienza volgare
Massime, che ogni nazione può gustare,

da antichi e moderni utilizzate
pur se in varie forme significate.

Di **questa scienza** è propria questa lingua
E se i dotti ne faranno studio

Potran formare un vocabolario
Mental comune a tutte le lingue

Articolate, vive, morte e varie
Del qual particolare saggio diedesi

Nella prima *Scienza Nuova* stampata.
In essa l'origine fu provata

Dei **nom dei primi padri di famiglia**,
da lingue morte e vive in grande numero.

I nomi ebber dalle proprietà
Loro, ai tempi delle prime repubbliche

ch'erano i tempi ne' qual si formarono
a lor modo le nazioni lor lingue.

Il qual vocabolario userem noi,
in tutto quello che diremo poi.

Delle anzidette proposizion
Possiam far la **ricapitolazion**.

Dalla prima alla quarta degnità
I fondamenti ognuno troverà

Per confutare quanto si opinò
su come l'umanità principiò.

E l'attenzione si rivolgerà
Agli assurdi e alle impossibilità,

alle incredibilità e contraddizioni

che presentan cotali oppenioni.

Oppenioni = opinioni

Poi, **dalla quinta alla quindicesima**,
i fondamenti del vero ci porgono,

e quindi serviranno a meditare
su questo mondo di nazioni, che appare

nella sua idea eterna. Infatti, tale
d'ogni scienza è proprietà capitale,

che fu notata già da Aristotile,
per il quale **la scienza deve volgersi**

Aristotele/Aristotile, di Stagira (384/383 – 322aC), come Platone, altro
massimo filosofo greco

<https://it.wikipedia.org/wiki/Aristotele>

all'eterno e all'universale.

scientia debet esse de universalibus et aeternis

Le dignità della parte finale

Fino alla presente ventiduesima,
i fondamenti del certo ci porgono,

e si useranno per veder il mondo
di nazioni nei fatti, e ciò secondo

il metodo di filosofare che diè
a noi **Bacon di Verulamio**, che

Francesco Bacone, barone di Verulamio, londinese (1561-1626)

https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Bacone

trasporteremo dalle natural
all'umane e civil cose tal qual.

(In *Cogitata visa* il Bacone
Di cose naturali dà nozione.)

**Sin qui le dignità son general
E per l'intera Scienza ognuna val;**

**Sono le seguenti particolari
Che la supportan nei soggetti vari.**

XXIII

**La storia sacra tra tutte le storie
È la più antica,** perché chiaro narraci

Di stato di natura anni ottocento
Sotto i patriarchi, e poi l'avvento

Delle famiglie, popoli e città
Su cui poco da altre storie si sa.

Ed è la prova questa dignità
Che la storia sacra è verità

contrastando delle nazioni la boria
Di cui sopra disse **Diodoro Siculo,**

Dignità III, pag.12

Ché gli ebrei lor memorie han conservato
Nei dettagli da che il mondo fu creato.

XXIV

Il vero Dio la religione ebraica
fondò, e fè la **divinazione illecita,**

Su cui le nazioni gentili sursero
Tutte. Questa dignità rivelaci

sursero: nacquero, prosperarono, qui "crebbero" (?)

gran causa dell'antica division
tra l'ebraica e le gentili nazioni.

XXV

Non sono le prove filologiche
quelle che il diluvio universal provano:

non lo **Scokio** con prove fisiologiche,
Né **Pier d'Alliac** o **della Mirandola**

Martin Schok/Martinus Scokius, Schleusingen 1534-1501, theologian, philosopher, polemist, prolific writer.
(Niente riferimenti su Wikipedia)

Pierre d'Ailly *Petrus Aliacensis* o *Petrus de Alliaco* (1350-1420), cardinale, teologo, astronomo
https://it.wikipedia.org/wiki/Pierre_d%27Ailly

Giampico, che'l seguì: le prime deboli,
le seconde false e astrologiche,

Giovanni Pico dei conti della Mirandola e della Concordia, noto come **Pico della Mirandola** (Mirandola, 1463 – Firenze, 1494), umanista e filosofo italiano, noto fra l'altro per la prodigiosa memoria. Pare che potesse recitare dall'ultimo al primo verso a memoria qualsiasi poema che apprendeva.
https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Pico_della_Mirandola

sulle **Alfonsine Tavole** basate,
da ebrei e da cristiani confutate,

Tavole Alfonsine, tavole astronomiche (soprattutto per uso astrologico) basate su astronomi arabi ed ebrei, correzione di quelle di Tolomeo. Furono volute da Alfonso X di Castiglia e Leon e compilate a Toledo da circa cinquanta astronomi nel 1252.

che lasciati d'**Eusebio** e **Beda** i calcoli,
or quelli di **Filone ebreo** seguono.

Eusebio di Cesarea/Eusebius Pamphilus (265 dC –340 circa) vescovo e scrittore greco. La sua Storia Ecclesiastica, fino al 324, fu la prima del genere.
https://it.wikipedia.org/wiki/Eusebio_di_Cesarea

Beda (il Venerabile) (673 circa –735) è stato un monaco cristiano e storico anglosassone, "Padre della storia inglese".
https://it.wikipedia.org/wiki/Beda_il_Venerabile

Filone di Alessandria/Filone Ebreo (circa 20aC-45 dC) filosofo e storico ebreo.

https://it.wikipedia.org/wiki/Filone_di_Alessandria

No. Si dimostra con le storie fisiche
Che appaion, come vedrem, nelle favole.

XXVI

Di natura gran corpi i giganti ebbero,
come i *Patacones* che in Sud America

i viaggiator trovar, goffi e fierissimi.
Ma noi, lasciate le ragioni vacue

O sconce o false addotte dai filosofi,
che il **Cassanion** raccolse in "*De gigantibus*"

Jean Chassanion, 1531-1598, *De gigantibus eorumque reliquis* (1587). Il suo testo "*De Gigantibus*" è reperibile su Internet. Viceversa **Chassanion** non è reperibile su Wikipedia.

Ne possiamo arrear le cagion,
che in parte fisiche o morali son,

osservate da **Cesare** e da **Tacito**,
ove dei **German** la statura trattano

Gaio Giulio Cesare, (101 aC-44 aC) qui ricordato come scrittore.

https://it.wikipedia.org/wiki/Gaio_Giulio_Cesare

Tacito, vedi pag. 11.

gigantesca, e per noi la causa trovano
nella ferina educazion de' pargoli.

XXVII

La storia greca, dalla qual abbiamo

Quel che delle gentil nazioni sappiamo,

(fatta eccezione per la romana storia,)

Dal diluvio e dai giganti principia.

Queste due dignità presentano
In due specie diviso l'uman genere

Quelli giganti, e questi di statura
Giusta, secondo che vuol la natura;

quelli gentili e questi ebrei,
la qual differenza io direi

nata dalla diversa educazione:
quella per fiere, questa per persone.

Di conseguenza è facile concludere
ch'ebbero gentili e ebrei diversa origine.

XXVIII

Due gran resti d'egizia antichità
son pervenuti alla nostra età.

Primo: gli egizi dividean la storia
In tre età, di dei, eroi, e uomini.

Secondo: in ogni età si parlarono
Lingue diverse, e quindi: il geroglifico

O lingua sacra; la lingua simbolica
O per somiglianze, qual è l'eroica;

la pistola, o sia volgar, degli uomini
per segni convenzionali che esprimessero

pistolare = epistolare.

i volgari bisogni di lor vita.

Forse il Vico ha una vaga nozione delle lingue geroglifica, ieratica e demotiva. Da notare che ai suoi tempi, le conoscenze della lingua egizia erano indirette e praticamente inesistenti. Furono lo Young e poi, soprattutto, lo Champollion, i primi a produrre nozioni corrette, una grammatica e un lessico, nel primo Ottocento.

XXIX

Nei due poemi, in cinque luoghi **Omero**
(come riferiremo per intero)

Cita una lingua precedente a quella
Lingua eroica ch'era sua favella,

E "lingua degli dei" egli l'appella.

XXX

Trentamila nomi di dei **Varrone**
Raccolse (i greci egual collezione

Varrone, pag.23

Ne avevano,) che si riferivano
Ad altrettanti bisogni del vivere

Dei primi tempi, natural, morale,
D'economia o civile in generale.

E queste tre dignità stabiliscono
Che dappertutto il mondo dei popoli

Iniziò da **religion. In essenza**
Fia il primo principio di questa scienza.

Questa scienza è la Scienza Nuova del Vico stesso.

XXXI

Se i popoli son coll'armi infieriti
E alle leggi non son più asserviti

Solo rimedio in questa situazione
per frenarli, riman la religione.

Questa dignità stabilisce che
Nello **stato eslege** principio diè

eslege: al di fuori delle (in cui non c'erano) leggi

La divina provvidenza ai violenti
E feroci di condursi volenti

All'umanità e in essa ordinare
Le nazioni, e 'l fece col risvegliare

Un'idea della divinità,
Anche se nella loro inciviltà

A ciò che non convien l'attribuirono,
ma con tal spavento incominciarono

a rimettersi insieme in qualche ordine.
Tra i suoi "**fieri e violenti**" tal principio

di cose **Tommaso Obbes** riconoscere
non seppe, perché la sua indagine

Thomas Hobbes, inglese (1588 1679), filosofo britannico. La sua opera più famosa è "*Il Leviatano*".

https://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Hobbes

fece errando col "caso" di **Epicuro**,
onde quanto maggiore fu il suo duro

Epicuro, vedi pag. 16

Sforzo, tanto minor fu la riuscita,
e credette d'avere arricchita

di tal gran parte la filosofia
greca, che certo mancavane pria,

**di considerar l'uomo in verità
qual parte dell'umana società.**

E questo riferisce **Giorgio Paschio**
Nel libro sugli eruditi del secolo.

Georg Pasch/Georgius Paschius, 1661-1706. Il Vico cita l'opera "*De eruditiss huius saeculi inventis*". Il titolo che ho trovato che si avvicina di più è lo "*Schediasma de curiosis huius saeculi inventis*" (1695).

Né lo **Obbes** altrimenti potuto
Pensarlo avrebbe, se ricevuto

Non avesse il concetto da cristiana
Religione, che verso la umana

Società qual precetto all'uomo dà
Più che la giustizia, la carità.

Qui si incomincia a confutar **Polibio**
Nel falso detto che **se al mondo fossero**

Polibio di Megalopoli (206-118 aC) storico greco
<https://it.wikipedia.org/wiki/Polibio>

Filosofi, le religion sarebbero
Inutili. Ché se al mondo non fossero

repubbliche, che nate esser non possono
Senza religioni, non ci sarebbero

In questo mondo alcuni filosofi.

XXXII

Gli uomini che le ragioni ignorano
naturali che le cose producono

Né spiegarle posson per cose simili,
lor natura alle cose attribuiscono

Come il volgo che la calamita
Dice del ferro esser invaghita.

È questa della prima dignità
particella, che scritto contien già,

Che confusa è dell'uomo la mente,
per cui avvien che necessariamente,

quando questa in ignoranza s'impegola,
l'uom fa di sé all'universo regola.

XXXIII

È degli uomini ignoranti la fisica
Null'altro che volgare metafisica

Con cui le cause di cose che ignorano
Alla divina volontà riportano,

Senza curar dei mezzi in verità
Che impiega la divina volontà.

XXXIV

Vera umana proprietà enuncia **Tacito**
Che una volta **esterrefatti gli uomini**

Da superstizione, ad essa richiamano
Tutto ciò che vedono, fanno, immaginano.

Tacito, libro I, 28: "mobiles ad superstitionem percussae semel mentes".
Per Tacito, si veda pag.11

XXXV

La meraviglia d'ignoranza è figlia
E cresce a proporzion la meraviglia

Quanto più grande è l'effetto ammirato.

XXXVI

Tanto più robusta è la **fantasia**
Quanto più fiacco 'l **raziocinio** fia.

XXXVII

Della poesia la più alta funzione
È quella di dare senso e passione

A cose inanimate, e proprietà
dei fanciulli è dar tal facoltà

A cose insensate con cui trastullansi
E come fosser vive a loro parlano.

Prova tal degnità, ch'è filologica
E filosofica insieme, che gli uomini

Del mondo fanciullo, il dono ebbero
D'esser per natura poeti altissimi.

XXXVIII

Di **Lattanzio Firmiano** luogo è mirabile
Ove d'idolatria tratta le origini:

gli incolti chiamaron "dei" certi uomini
stimando il lor valor come un miracolo,

come 'l vedean rozzi essendo e semplici;
o la potenza presente ammirandone

o per atti benefici che aprivano
all'umana civiltà l'accedere.

«Rudes initio homines deos appellarunt sive ob miraculum virtutis (hoc vere putabant rudes adhuc et simplices); sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae; sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi».

Ho trovato, nel libro I "Divinarum Institutiones" di Lattanzio, capo XV, inizio, una frase simile: "*ut etiam deos appellarent, siue ob miraculum uirtutis (hoc uere putabant rudes adhuc et simplices), siue (ut fieri solet) in adulationem praesentis potentiae, siue ob beneficia quibus erant ad humanitatem compositi.*" Simile, ma non proprio identico.

XXXIX

La **curiosità**, che è connaturale
Proprietà dell'uomo, originale

Dell'ignoranza prediletta figlia,
madre è di scienza, quando a meraviglia

la mente s'apre: se straordinario
effetto osserva in natura, un parelio

o cometa o stella di mezzodì
che voglia dir, domanda lì per lì.

XL

Le **streghe non solo di spaventevoli**
Superstizion son colme: ferocissime

Sono anche, e spietate uccidono
Bimbi innocenti e amabilissimi.

Queste degnità dalla ventottesima
Fin a giungere alla trentottesima

Della **poesia divina o poetica**
Teologia i principi scoprono;

di **idolatria** nella trentottesima;
nella trentanovesima i principii

della **divinazione**; la quarantesima
dà con cruenta religion le **origini**

dei sacrificii, che i primi fierissimi

uomini incominciar con voti e vittime.

Queste, come dice **Plauto**, restarono
ai latini in volgar, *Saturni Hostiae*;

Tito Maccio Plauto/Titus Maccius o Maccus Plautus; Sarsina, tra il 255 e il 250 a.C. -184 a.C.) commediografo romano. Ci son giunte 21 sue commedie.
https://it.wikipedia.org/wiki/Tito_Maccio_Plauto

al falso dio **Moloc** sacrificavansi
i bambini nelle fiamme bruciandoli,

sacrifici dei quali si serbarono
alquante tracce nelle Dodici Tavole.

Acquista allor giusto significato
Quel motto che viene spesso citato:

Primos in orbe deos fecit timor,
Del mondo i primi dei fece il terror.

La citazione del Vico, col seguito "...*ardua coelo fulmina cum caderent*" è attribuita a **Petronio** (Petronio fragmenta, I. 872, Burmann editore). Si trova come frammento XXII (talvolta XXIV). La stessa frase, con diversa continuazione, si trova anche in **Stazio**, Tebaide, III, 661. In entrambi i poeti, però, inevitabilmente la citazione è nella forma "*Primus in orbe deos fecit timor*" (cioè, "Il timore, per primo, fece gli dei"). Infatti, metricamente, *primōs* non può stare perché la "os" è lunga, mentre qui occorre una breve, come in *primūs*, se non per licenza poetica. Avremmo la mia traduzione: "Primo al mondo fece dei il terror".

Non mi è chiaro se il sia stato il Vico stesso a citare Petronio e Stazio, o i suoi redattori. Il Burmann, pubblicò i frammenti di Petronio Arbitro nel 1708, in tempo perché il Vico li conoscesse.

Petronio Arbitro, 27?dC - 66 dC, politico e scrittore latino. Il *Satyricon* è il suo libro più famoso.

https://it.wikipedia.org/wiki/Petronio_Arbitro

Publio Papinio Stazio, 45 dC-96 poeta latino.

https://it.wikipedia.org/wiki/Publio_Papinio_Stazio

Non crearon le false religioni
le altrui frodi e mistificazioni,

ma delle genti la credulità,
come l'assurda infelicità

del voto che fu fatto da **Agamennone**,
la pia figlia **Ifigenia** di uccidere,

Riferimento al mito di **Agamennone**, che sacrificò (o forse no) ad Artemide la figlia **Ifigenia** perché la flotta greca potesse partire per Troia.

su cui **Lucrezio** ha parole assai fiere:

"Tantum relligio potuit suadere

Tito Lucrezio Caro/Titus Lucretius Carus, (98/94 a.C. - 50 / 55 a.C.)
poeta e filosofo romano, epicureo. La citazione è tratta dal suo poema, *De Rerum Natura* I, 101.

https://it.wikipedia.org/wiki/Tito_Lucrezio_Caro

Malorum". Ma qui entra la provvidenza,
che poté domar con sua potenza

dei *polifemi* i figli, e mutarli in **Aristidi**
e **Leli** e **Scipioni Africani** e **Socrati**.

Aristide, figlio di Lisimaco, detto "il Giusto" (Atene, 530 a.C. circa – 462) politico e militare ateniese

<https://it.wikipedia.org/wiki/Aristide>

Lelio: vi furono due Lelii, padre e figlio, egualmente famosi per la loro onestà intellettuale e fedeltà come amici: **Gaius Laelius** (circa 240- prima del 160 aC), amico di Scipione Africano; e **Gaius Laelius Sapiens** (nato 188 aC) amico di Scipione Emiliano.

https://en.wikipedia.org/wiki/Gaius_Laelius

https://en.wikipedia.org/wiki/Gaius_Laelius_Sapiens

Publio Cornelio Scipione Africano/Publius Cornelius Scipio Africanus (Roma, 236 a.C. –183 a.C.), politico e militare romano

https://it.wikipedia.org/wiki/Publio_Cornelio_Scipione

Socrate (Atene, 470 a.C./469 a.C. –399 a.C.) **filosofo** greco, maestro di Platone.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Socrate>

XLI

Si domanda, domanda ragionevole,
se la Terra da universal diluvio

insoppata, non abbia mandato
secche esalazioni, vento infuocato,

insoppata= inzuppata

in alto, a generar nel cielo i fulmini.

XLII

Giove fulmina i giganti e atterrali
e ogni nazion gentile un Giove ebbesi.

Degnità che contien la storia fisica
Che ci hanno conservato le favole:

che fu il diluvio universale
su tutta la terra. In modo eguale,

questa degnità e il previo postulato
deve convincerci che fu passato

dagli empi discendenti di Noè
tempo assai lungo nelle selve e

sparsi e dispersi e rinselvatichiti,
da bestiale educazion fur convertiti

in giganti pel tempo post-diluvio,
la prima volta che il ciel scagliò fulmini.

XLIII

Ogni nazion gentile ebbe il suo Ercole,
figlio di Giove, e Varron dottissimo

Varrone, pag.23

degli antichi, con diligenza tanta
ne giunse a noverar circa quaranta.

Questa dignità ci dà il principio
Dell'eroismo di quei primi popoli,

che nacque dall'opinione erronea,
che gli eroi ebbero divina origine.

Questa dignità e l'antecedente,
ci dan tanti Giovi primariamente,

poi tra le nazioni gentili tanti Ercoli.
Ma anzitutto di tal nazioni mostrano

che **senza religion** fondar non fu
possibil, né ingrandir **senza virtù**.

Selvagge e chiuse in lor principi erano,
e l'une dell'altre nulla sapevano,

ma: **"Idee uniformi di popoli inter
Tra lor ignoti, devono aver**

Dignità VIII

Comun motivo di vero". Ci donano
Quindi in più questo grande principio,

che **le lor prime favole dovettero
contener verità civili**, e furono

certo le storie di quei primi popoli.

XLIV

Nel mondo greco i primi saggi furono
I **poeti teologi**, che fiorirono

Senza dubbio pria dei **poeti eroici**,
siccome Giove fu padre di Ercole.

Tal dignità e le due che precedono
Di tutte le nazioni gentili affermano

Che poiché tutte i loro Giovi ed Ercoli
Ebbero, fur all'inizio poetiche

E che la poesia divina pria
Nacque tra loro dell'eroica poesia.

XLV

Gli uomini per natura son portati
A far in modo che sian conservati

I ricordi delle leggi e degli ordini
Che dentro le loro società li tengono.

XLVI

Tutte le storie barbare han principii
Favolosi. E dalla quarantaduesima

Dignità tutte insieme il principio
Dan di nostra mitologia storica.

XLVII

Dell'uniforme è naturalmente
tratta a dilettersi l'umana mente.

Dignità che a proposito di favole
Dal costume che ha il volgo confermasi,

che degli uomini che famosi furono,
per un motivo o altro, finge favole.

E queste son d'idea verità
Fatte del merito in conformità

Di coloro sui qual il volgo créale.
E in tanto, talor, nei fatti mentono

In quanto a loro non riconoscono
Quanto sian degni per i loro meriti.

Per tal motivo, a voler ben riflettere
È metafisico il vero poetico

A petto del quale il vero fisico
Non si conforma, e falso dobbiam crederlo.

N'esce importante considerazione
Da applicarsi in poetica ragione:

il vero condottiero, per esempio
è il **Goffredo** che il **Tasso** immagina

Torquato Tasso (Sorrento, 1544 –1595) poeta, scrittore, drammaturgo e filosofo italiano. Autore della Gerusalemme Liberata, il cui eroe è **Goffredo di Buglione**.

https://it.wikipedia.org/wiki/Torquato_Tasso

Goffredo di Buglione/Godefroy de Bouillon (in Baisy-Thy, 1060 circa – Gerusalemme, 1100), cavaliere franco e il maggior comandante della Prima Crociata (1096-1099).

https://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo_di_Buglione

E i capitan che non gli si conformano
Veri capitani dirsi non possono.

XLVIII

Propria natura dei fanciulli è che
Le idee di persone e di cose che

Primi conobbero, ed i nomi che udirono
A tutte le persone e cose applichino

Che han rapporto o somiglianza coi primi.

XLIX

Nel *De mysteriis* è un luogo d'oro
Quel di Giamblico, che gli Egizi i loro

Giamblico di Calcide (Calcide, 250 circa – 330 circa) filosofo neoplatonico
siro di lingua greca, autore del celebre "*De mysteriis Aegyptiorum*" (titolo
non originale, proveniente dal primo traduttore in latino, **Marsilio Ficino**
(1433-1499).

<https://it.wikipedia.org/wiki/Giamblico>

Ritrovati necessari o utili
All'esistenza umana attribuivano

Tutti a **Mercurio Trimegisto**, detto
il quale, opportunamente sorretto

Mercurio Trismegisto (vedi pag.13)

dalla mia precedente dignità,
a questo divin filosofo dà

di teologia naturale i meriti
sublimi, ch'ei diede ai misteri egizii.

E ci dicon queste tre dignità
l'essenza delle favole ove sta,

(Dignità XLVII, XLVIII, XLIX)

vale a dir nei **caratteri poetici**.
E mostra la **prima** che il volgo a fingerle

E con decoro abbia inclinazione.
E la **seconda** dà dimostrazione

Che i primi uomini, dell'umanità
i fanciulli, senza capacità

Di formar i **generi intelligibili**
Delle cose, di fingersi i **caratteri**

Poetici ebbero necessità
Natural, dei quali si potrà

Dire che son **generi o fantastici**
universali ai qual ridur si possono,

come a modelli o ritratti ideali,
le particolari specie le quali

tutte a ciascun genere somigliano.
Da ciò discende che le antiche favole

potevan fingersi sol con decoro.
Proprio come gli Egizi tutti i loro

Ritrovati o necessari o utili,
che dalla "**sapienza civile**" vennero,

di "**sapiente civile**" attribuirono
al gener, che nel **Trismegisto** posero.

sapiente = sapiente

Infatti astrarre non sapean il genere
di "**sapiente civile**" intelligibile,

e meno ancora la forma di "**sapienza**
civile", di cui ebber conoscenza

essi egizi. Tanto essi, allor che arricchivano
il mondo di ritrovati al genere

umano, o necessari o utili,
che la "**sapienza civile**" effettua,

furon filosofi e s'intendevano
d'universali, ossia di generi

intelligibili. E questa ultima

degnità, all'altre due di seguito,

è principio di allegorie poetiche
vere, che significati univoci

davan alle favole, non analogi,
secondo i loro generi poetici.

Si dissero perciò "*diversiloquia*",
vale a dir discorsi che comprendevano

in general concetto, diverse specie
di fatti, o di cose o di uomini.

L

Nei fanciulli ha la memoria il massimo
Vigor . Quindi è la **fantasia** vivida

All'eccesso, perché essa è ben spiegata
Qual **memoria composta o dilatata.**

Questa degnità presenta il principio
Dell'evidenza d'immagini poetiche

Che il primo mondo formò man mano
Quale fanciullo del genere umano.

LI

L'uomo riesce in ogni attività,
pur se talento natural non vi ha,

ma dell'arte fa studio ostinato.
Ma in poesia riuscire è negato,

Pur con l'arte, a chi talento non ha.
E ci dimostra questa degnità

Che poi che poesia a fondamento sta
Della gentilesca umanità,

gentilesca umanità, corrisponde (circa) a civiltà

Dalla quale e non da altre parti,
Dovettero uscire tutte l'arti,

che **i primi poeti fur per natura.**

LII

Valgon i fanciulli potentemente
Nell'imitare, perché normalmente

Li vediam trastullarsi ad imitare
Ciò che sono capaci d'imparare.

E ci dimostra questa dignità
Un'altra assai antica verità,

Che **il mondo fanciullo fu di nazioni**
Poetiche, chè solo imitazion

È la poesia. E questa dignità
Il principio di questo ci darà:

che **tutte le arti del necessario**
dell'utile e comodo e in parte massima

pur dell'umano piacer, a noi diedero
secoli poetici pria che venissero

i filosofi, ché l'arti non son
Altro che di natura imitazion

E poesie in certo modo reali.

LIII

Senton prima gli uomini, e non avvertono.

Poi con perturbato e commosso animo

Avvertono. E quindi finalmente

Riflettono, e pura è la lor mente.

Questa Dignità delle espressioni
Poetiche è base, ché di passioni

e d'affetti si formano. L'espressioni
filosofiche dalle riflessioni

con raziocinii invece si formano,
e due diverse fin possiam distinguere:

Quanto più agli universali **s'innalzano**
Tanto più da presso queste si avverano.

L'altre invece tanto più si accertano
quanto più ai particolari si appressano.

Qui Vico ha "si appropiano", che secondo me non significa appropriarsi, da *proprium*, ma avvicinarsi, da *prope*.

LIV

Le cose dubbie che lor appartengono
Gli uomini naturalmente interpretano

Secondo lor nature, e le passion
e costumi che ne han derivazion.

Grande a nostra mitologia è cànone
Questa dignità, per il qual **le favole**

Trovate dai selvaggi primi uomini
fur crude, severe, come convienesi

Alla fondazione delle nazioni,
ch'eran di bestial libertà espressioni.

Poi volger d'anni e cangiar d'abitudini,
le storpiaro, alteraro, oscurarono

in tempi dissoluti, a dire il vero
ancora prima che nascesse Omero.

Poiché ai Greci molto importava
La religione, e più d'un paventava

Che gli dei contrari ai lor voti fossero
Come ai loro costumi, **attaccarono**

**I lor costumi agli dei, e alle favole
Dier sensi sconci, laidi, oscenissimi.**

LV

Aureo passo è quello di **Eusebio**
Il qual la sapienza degli egizi eleva

Eusebio, pag.30

A sapienza di tutti i gentili,
ove dice che dapprima puerili

favole e storia fu la teologia,
ma, poi che progrediron sulla via

della civiltà, ebber onta di favole
e dier loro significati mistici.

*«Primam aegyptiorum theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam:
quarum quum postea puderet posteros, sensim coeperunt mysticos iis significatus
affingere»*

Non si è dimostrato facile individuare questo passo in Eusebio, che scrisse in greco. Viene proposto: *Præparatio evangelica II, præmium.*

Così fece **Manetone** Pontefice
Sommo egizio, che la storia patria

Manetone si ritiene sia stato *uno storico e sacerdote greco antico* originario di Sebennito, vissuto in epoca tolemaica, all'inizio del III secolo a.C. Autore (presunto) degli *Aegyptiaca*, sunto di storia egizia.
<https://it.wikipedia.org/wiki/Manetone>

Trasportò tutta a una sublimissima
Teologia natural, come già dissimo.

(dissimo, forma arcaica di dicemmo, è colpa mia, non del Vico).

Queste due degnità quindi provano
Vera la nostra mitologia storica,

e al tempo stesso son due grandi turbini
per confondere quel che molti pensano

della sapienza degli antichi, che
innarrivabile sarebbe, e

innarrivabile= inarrivabile.

sono pure due grandi fondamenti
a conforto dei cristiani credenti,

che nella storia sacra narrazioni
non trovan mai di vergognose azioni.

LVI

I primi autori egizi, greci e latini
Ed orientali, e dei tempi vicini

Nella barbarie rinnovata a scrivere
primi in nuovi idiomi d'Europa, trovansi

che **fur poeti e in poesia scrissero.**

LVII

Per atti o corpi si spiegano i mutoli
Che hanno rapporti all'idee che vogliono

Significar, degnità che è il **principio**
Dei geroglifici, con i qual trovati

che tutte le nazioni si esprimevano
ai tempi della lor prima barbarie.

Questa degnità è pure il principio
Del **parlar natural** di cui ritennero

Platon nel *Cratilo* e più tardi **Giamblico**
Che un tempo al mondo si parlò. Gli **stoici**

Platone pag.14, *Cratilo* (suo dialogo del linguaggio e della correttezza dei nomi)

Giamblico pag.45, *De Mysteriis Aegyptiorum*

Ed **Origene** nel *Contra Celso* tennero
La stessa opinione, ma la dissero

Origene (di **Alessandria**) detto Adamanzio (185dC –254), teologo cristiano e filosofo greco antico. Scrisse moltissimo. Il *Contra Celsum* è una sua celebre opera apologetica.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Origene>

Indovinando, e perciò ebber contrarii
Galeno nel *De decretis Hippocratis*

(**Claudio?**) **Galeno di Pergamo** (Pergamo, 129 ? – 201 circa) medico, filosofo, poligrafo romano, la cui influenza si estese fino al Rinascimento.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Galeno>

L'opera: "De Decretis Hippocratis et Platonis" fu pubblicata nel 1535 a Basilea. (Reperibile gratuitamente su Internet).

Ippocrate di Coos (o **Cos**, o **Kos**) (460 a.C. circa – dopo il 377 a.C.) medico, geografo e aforista greco antico, considerato il padre della medicina scientifica.

E nel *Periermenia* **Aristotile**,
della qual disputa ragiona **Publio**

Nigidio, come scrisse **Aulo Gellio**.
A quella lingua natural succedere

Aristotile, pag.28. Il “*Periermenia*” o “*De interpretazione*” è il secondo libro dell’*Organon*, la collezione delle sue opere. In senso lato esamina i fondamenti del pensiero discorsivo.

Aulo Gellio / *Aulus Gellius*; (125 circa – 180 circa) scrittore e giurista romano. E’ noto come autore delle *Noctes Atticae* (*Le Notti Attiche*), in xx volumi, importante testo di cultura varia. Non è in forma di dialogo, ma di collezione (volutamente) disordinata di annotazioni e citazioni.

https://it.wikipedia.org/wiki/Aulo_Gellio

Publio Nigidio Figulo/*Publius Nigidius Figulus*; (98 a.C.- 45 aC), filosofo, grammatico e astrologo romano. Le sue opere sono perdute, ma viene citato nelle *Noctes Atticae* X,4, attribuendogli la dimostrazione del fatto che i nomi non sono arbitrari, ma naturali.

Dovette la locuzione poetica,
che d’immagini e similitudini

si serve sempre, e insieme dà
paragoni e natural proprietà.

LVIII

Mandan fuor suoni informi i mutoli

Cantando. E i balbuzienti pur cantano

Vico per “balbuzienti” usa “scilinguati”

Per sveltire lor lingua alla pronunzia.

LIX

**Cantando sfogan gran passioni gli uomini,
come vediam nei molto tristi o ilari.**

Supposto che gli autor delle nazioni
Gentili, eran in stato di bestioni,

Muti, e per questo balordi, e non fossero
senzienti se non spinti da fortissime

passion, queste due degnità ci lasciano

congetturar che alle loro prime lingue

dovettero dare forma cantando.

LX

Da monosillabi le prime lingue
Certamente cominciare dovettero;

come in molte linguaggi articolati
in cui nascono, i bimbi pur dotati

di molli fibre in lor laringe, organo
a articular favella necessario,

è con monosillabi che incominciano.

LXI

Il più antico de' versi è il verso eroico,
Il più tardo di tutti è lo spondaico.

Tardo qui verosimilmente significa "lento", non "ultimo"

E noi mostrerem che il verso eroico
In prima forma era nato spondaico.

LXII

Più somiglia alla prosa il verso giambico,
E il giambo è il "piede presto", dice Orazio.

L'ultime due degnità ci spingono
A congetturare che progredirono

Con pari passi idee e lingue.

A partir dalla quarantasettesima

Insieme con quelle che si proposero
Per principi di tutte l'altre, **compiono**

Vedi dignità XXII, pag.26

queste dignità la ragion poetica,
in tutte le sue parti: son **la favola,**

il costume e il suo decor, la sentenza,
la locuzione e la sua evidenza,

l'allegoria, il canto. Il verso è ultimo.
E le sette ultime ci convincono

Altresì che **ci fu per prima cosa**
Il parlar in verso, e poi in prosa,

e questo appo tutte le nazioni.

Appo: arcaico per presso

LXIII

L'umana mente coi sensi inclinasi
per natura fuor del corpo a scorgersi,

ma solo con molte difficoltà
e riflessione se stessa intenderà.

Tal dignità consideriam che dia
L'universal dell'etimologia

Principio, in ogni lingua, ove i vocaboli
Dai corpi e lor proprietà si trasportano

A significar cose di mente e animo.

LXIV

Delle idee l'ordine procedere
Deve secondo delle cose l'ordine.

LXV

Le cose umane avvennero in quest'ordine:

selve, tuguri e villaggi seguironsi

poi le città, e infin le **accademie**.

[Curiosa conclusione!]

Questa dignità è grande principio

D'etimologia, che tale serie

Di cose umane seguendo, le storie

Delle voci delle natie lingue

Narrar si debbono. Questo osserviamo

In latin, ove l'insiem delle voci,
quasi tutte, ebbe origini feroci

E contadinesche. Darò un esempio,
ben calzante, in cui di leggi trattasi:

da *ilex* o *illex*, l'elce, venne *lex*,
per "raccogliere", (come pur *aquilex*,

ilex = elce, leccio

d'acque il raccoglitore). *Lex* significa
raccolta di legumi ovver *legumina*,

che dapprima **ghiande** dovetter essere,
che gli **elci** producono e i porci mangiano.

Ma fino a che le lettere volgar
non si furon trovate, promulgar

non si potevan le leggi scrivendole,
ma solo con un **parlamento pubblico**,

cioè con *lex*, di cittadini il raccogliersi.

Ne seguì che la presenza del popolo

Fu la legge con cui sollezzavansi
I testamenti, che *calatis comitiis*

Calatis comitiis "convocati i comizi." Lett. "Fatti scendere."

Si facean. Infine il raccogliere lettere
In fascio e farne parole, fu il *legere*.

LXVI

Senton gli uomini prima il necessario,
dipoi **badano** a soddisfare l'utile,

appresso **avvertiscono** il comodo,
e più innanzi al piacer **si diletano**,

quindi nel troppo lusso **si dissolvono**,
infin sciupando lor ricchezze **impazzano**.

LXVII

Quest'ordin segue natura di popoli:
cruda, severa, benigna, e di seguito

schizzinosa e infine dissoluta.

Ma nella dignità LXVI ci sono sei passi, nella LXVII solo cinque.

LXVIII

Nel genere uman prima **immani** surgono
E goffi, i **Polifemi**; poi **magnanimi**

Ed orgogliosi, gli **Achilli**; a cui seguono
Giusti e valorosi, gli **Aristidi**

E gli **Scipioni African**. Più a noi prossimi
Gli **appariscenti**, con grandi immagini

Di virtù, che spesso si accompagnano
Con grandi vizi, che al volgo sembrano

vera gloria, qual gli **Alessandri** e i **Cesari**;
poi i Tiberi, **pensosi e malinconici**.

I **furiosi e sfacciati Caligoli**,
Neroni e Domiziani ultimi giungono.

La dignità mostra che i **primi** furono
Necessari a che gli uomini ubbidissero

Nella condizion familiare agli uomini
E a ubbidire li disponessero

Alle leggi in stato di città
Che dovea seguir. La **seconda età**

Fu di quei che ai lor pari non cedevano
E crear repubbliche aristocratiche;

i **terzi** alla popolar libertà
aprir la strada. Nella **quarta età**

le monarchie fur istituite;
nella **quinta** furon stabilite;

e nella **sesta** rovesciate furono.

Con questa, l'altre dignità date ultime

Dan parte dei princìpi della **storia**
Ideale eterna sulla qual corrono

Nei tempi loro tutte le nazioni
In lor nascer, crescer, stato e estinzion.

LXIX

I governi esser devon conformati

A natura dei popol governati.

Ora dimostra questa dignità
Che per natura della realtà

Umana e civil, **la scuola pubblica
dei principi è la morale dei popoli.**

LXX

Ciò che natura accetta sia accettato,
e poi, di fatto, ver sarà trovato:

che **dal mondo eslege, stato nefario,
per primi, pochi più robusti uscirono**

eslege = fuori o senza legge.

e fur quei che le famiglie fondarono,
con le quali e per le quali ridussero

campi a coltura. Passò lunga età
e gli altri molti si ridusser là.

LXXI

I natii costumi, tra i qual più vale
Quello della libertà naturale,

Tutti in un sol tratto non si trasformano
Ma per gradi e in lungo tempo mutano.

LXXII

Posto che tutte le nazioni origine
Ebber da qualche divinità, dovettero

I **padri** dello stato di famiglie
Esser i **sappienti che divinavano,**

e i sacerdoti che sacrificavano
per procurar gli auspici o ben intenderli,

ed i re che alle loro famiglie
Le divine leggi comunicavano.

LXXIII

Nel mondo intero è tradizion volgare
Che re furon i primi a governare.

LXXIV

È altra tradizion che i primi regni
a governar fur eletti i più degni.

LXXV

È pure tradizion volgare che
sappienti furono i primi re,

onde **Platon** questi tempi antichissimi
desiderava invan che ritornassero

Platone, pag.14

nei quali o i filosofi regnavano
o altrimenti i re filosofavano.

Segue da quest'ultime degnità
Che nei primi padri si vide l'unità

Di sacerdozio, regno e sapienza,
dove è la terza ad aver l'eccellenza,

non la sapienza arcana dei filosofi,
ma la scienza volgar di quei che fecero

le leggi. Ne seguì **in tutti gli stati**
che i sacerdoti andarono coronati

LXXVI

Prima forma al mondo di governare
fu monarchica: è tradizione volgare.

LXXVII

La dignità sessantesima settima
Con le seguenti, specie il corollario

Della dignità sessantanovesima,
dicono che **i padri in stato di famiglie**

un impero esercitar dovettero
monarchico, a Dio soltanto suddito,

sulle persone dei figli e loro compere,
e più ancora su quelle dei famoli

famoli: servi

che in loro terre s'erano rifugiati.

Furono primi monarchi al mondo e appellati

“patriarchi” dalla storia sacra, o **“principi**
padri”. E quel diritto monarchico

riservò loro delle **Dodici Tavole**
La legge, finché durò la repubblica

Romana. Infatti **“Il padre di famiglia**
di vita e morte ha diritto sul figlio,”

Patrifamilias ius vitae et necis in liberos esto

da cui segue che **“tutto ciò che il figlio**
compera, pel padre suo lo compera.”

Quicquid filius acquirit, patri acquirit

LXXVIII

I nomi delle famiglie dovettero
Venire, con proprietà di origine,

sol da questi, ch'eran dei padri **i famoli**
e in stato di natura si trovavano.

LXXIX

**I primi soci o compagni non possono
Al mondo immaginarsi né intendersi**

**Se non come quei che ripararono
presso alcun dei primi padri, e ne ebbero**

Salva la vita, e in cambio obbligati
Furono a mantenere coltivati

I campi dei padri. Questi degli eroi
Furono i veri soci, i quali poi

Furon plebei nelle città eroiche,
e infin provincie dei popoli principi.

LXXX

**Gli uomini alla civiltà vengono
Secondo i benefizi, ove scorgano**

Di tenerne o ottenerne molto utile,
e tal son i benefizi che possonsi

sperar vivendo una vita civile.

LXXXI

I forti gli acquisti che si fecero
Per virtù, naturalmente non lasciano

dipoi per la loro infingardaggine,
ma a poco a poco il minimo rimettono

sol per necessità o utilità.

Sgorgan da queste due degnità

Le sorgive perenni dei feudi,
romanamente detti "*beneficia*".

LXXXII

Le nazioni antiche più fiorenti
Son sparse di clientele e di clienti,

che meglio intendi qual vassalli e feudi,
come anche i feudisti eruditi ammettono.

E queste tre ultime degnità,
anzi, dalla settantesima in qua,

Il Vico scrive, nella presente degnità LXXXII: "Queste tre ultime degnità con dodici precedenti, dalla settantesima incominciando", cioè come se fossero $3+12=12$. Forse ci fu una precedente redazione del testo.

Svelano i principii delle repubbliche,
che da qualche gran necessità nacquero

fatta ai padri di famiglia dai famoli,
Per la qual da se stesse si formarono

Secondo lor natura aristocratiche.

Infatti i padri si riuniro in ordini,

per opporsi agli ammutinati famoli,

e, così uniti, perché questi ultimi

fosser lieti ed ubbidienti, concessero
loro una specie di feudi rustici.

Prima legge agraria.

Ma tutti i lor famigliari imperii
Trovar soggetti ai regnanti ordini.

I capi-ordini sen disser re:
eran i più animosi perché

li dovettero guidare dei famoli
nelle rivolte. Se tale origine

delle città si desse per ipotesi
(perché di fatto in esse ritrovasi)

Essa per la sua semplicità,
naturalezza e per l'infinità

di effetti civil che su lei si reggono,
come se fosse la lor propria causa,

come vera accolta deve essere
di necessità. In altro modo intendere

non potremmo come di famigliar
proprietà le civili si formar

né come di **patrimoni** privati
quelli civili furono formati.

Neppur potremmo in alcun modo intendere
Come trovaron pronta le repubbliche

La materia d'un ordin di pochissimi
Che comandasse, e una moltitudine

Di plebei che a loro ubbidissero,
le due parti che il subbietto compiono

le due parti di cui è composto il soggetto della politica

di politica. E vedrem impossibile
che i civili stati si generassero

con le famiglie di soli figliuoli.

(Cioè, penso, se non ci fossero stati i “famoli”)

LXXXIII

Tal legge sui campi fu la prima agraria
Del mondo. Né per natura intendere

Probabile riferimento al v. 16 della degnità precedente.

se ne può un'altra o immaginare
Una che più concisa possa stare.

Vico ha “ristretta”, che ho tradotto con “concisa”.

Ora avvien che questa legge agraria
Distingue tre tipi di **dominii**

dominio = proprietà, anche potere, controllo

Che in natura civil possan esistere
E di persone tre spezie distinguono:

primo, presso i plebei il **bonitario**;
poi, con l'armi protetto, il **quiritario**,

Sarà una sorpresa anche per altri, ma le parole **bonitario** e **quiritario** esistono in italiano, e sono termini legali derivati dal diritto romano. Il dominio bonitario (o proprietà) indica la proprietà pretoria, o tutelata da azioni pretorie; mentre il dominio quiritario è la proprietà civile, che il proprietario protegge con le armi.

che quindi, presso i padri, è nobile;
terzo, **eminente**, e Signoria dicesi,

podestà sovrana, anch'essa nobile,
nelle repubbliche democratiche.

LXXXIV

E' un luogo d'oro quello di **Aristotile**
Che trovi scritto nei *Libri Politici*.

Aristotile, pag. 28

Qui, **nella formazion delle repubbliche**

Considera per primi i regni eroici

Nei quali i re in casa ministravano
Le leggi, e fuori amministravano

Le guerre, e della religione
Erano capi. Questa osservazione

S'adatta a pennello ai regni eroici Vico dice "cade a livello". Ho tradotto con "s'adatta a pennello"
Dei due primi re **Teseo** e **Romolo**,

il primo, seguendo di **Plutarco** il dire In realtà Plutarco narrò insieme Romolo e Teseo
nella sua Vita, fu di Atene il sire,

Plutarco di Cheronea (46 d.C./48 d.C. –125 d.C./127 d.C.) biografo, scrittore, filosofo e sacerdote greco antico. Autore di varie opere, in particolare le "Vite Parallele", in cui sono narrate le biografie di coppie formate da un greco e un romano famosi entrambi, che ebbero vite simili. Romolo e Teseo sono una di queste coppie.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Plutarco>

Teseo, decimo mitologico re di Atene, leggenda ben nota dell'antichità. Non ben collocabile storicamente.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Teseo>

Romolo, vedi pag.15. (A differenza di Teseo, Romolo ha una collocazione nella storia abbastanza precisa.)

del secondo si legge nella storia
romana, che la greca storia integra.

In questa il terzo re **Tullo Ostilio**
Nell'accusa dell'**Orazio** superstite

Dopo lo scontro fra **Orazi e Curiazi**, al tempo del re **Tullo Ostilio** (+641 aC?), il terzo Orazio, superstite, fu accusato per aver ucciso la sorella **Camilla**, che aveva compiuto un Curiazio, di cui era promessa sposa. La vita di Camilla era sacra per legge, essendo cittadina di Roma. Per giudicare il caso, **Tullo Ostilio** avrebbe istituito un tribunale speciale (*duumviri perduellionis*) – che in realtà pare sia stato istituito più tardi.

Dopo il duello di **Orazii e Curiazii**,
amministra la legge. E ministravano

i re roman le sacre cerimonie,
per cui "reges sacrorum" detti erano.

Onde, poi che fur cacciati i re,
pei sacrifici un ne creavan che

di "rex sacrorum" il nome portasse,
e ai feciali o araldi comandasse.

LXXXV

E' pure luogo d'oro d'**Aristotile**
Ove riporta ne' libri medesimi

Aristotile, vedi pag.28.

Che l'antiche repubbliche non ebbero
Leggi alcune che le offese punissero

O i torti privati ammendassero,
costume, ei dice, dei popoli barbari,

ché son nei lor cominciamenti i popoli
A leggi non soggetti e quindi barbari.

E ben dimostra questa dignità
Nella barbarie la necessità

Dei **duelli** e delle **ripresaglie**
per l'assenza di leggi giudiziarie

ripresaglie = rappresaglie

LXXXVI

È pur d'oro nei libri d'**Aristotile**
il luogo in cui dice che **in repubbliche**

Aristotile, pag. 28

antiche i nobili tra lor giuravano
contro la plebe eterna inimicizia.

Questa degnità la cagione spiegaci
Della superbia e crudeltà de' nobili

Sopra i plebei, che chiare si leggono
Della storia romana nelle pagine.

Ché pur nella sperata libertà
Popolare, con gran brutalità

Lungo tempo i plebei angariarono
A servir in guerra a spese proprie,

mentre in un mar d'usure li annegavano,
e, poi che i meschin pagar non potevano,

in private prigioni li tenevano,
tutta la vita, perché li pagassero

con lavori e fatiche, e qui li battevano
a spalle nude qual schiavi vilissimi.

LXXXVII

Cauti a far guerra son gli aristocratici
governi, per non agguerrire il popolo,

degnità che è il principio di giustizia
dell'armi romane fino a che si ebbero

a combattere le tre guerre puniche.

LXXXVIII

Tengon le aristocratiche repubbliche
Le ricchezze nell'ordine dei nobili,

perché esse così contribuiscono
alla potenza del suddetto ordine.

È questa dignità il principio
Della clemenza romana in vittoria,

ché, ai vinti, solo l'armi toglievano,
e, dopo imposto un tributo accettabile,

di tutto rilasciavano **dominio**
bonitario. Per questo alle agrarie

leggi dei Gracchi sempre resistettero
i padri: perché essi non volevano

in nessun modo arricchire i plebei.

LXXXIX

L'onor nell'armi è del valor lo stimolo.

XC

Debbono i popoli essere eroici
In guerra, se in pace gareggiano

Per ottener onori. Li conservano
Così certuni, e cert'altri li ottengono.

Mostra la causa questa dignità
Dell'eroismo romano fino da

Quando dei tiranni fu la cacciata
A quando fu Cartagine annientata.

In quel tempo naturalmente i nobili
Alla salvezza della loro patria

Si dedicavano, per cui mantenevano
Gli onori civil dentro al lor ordine,

e i plebei gesta segnalatissime
facean per provarsi meritevoli

degli onori che i nobili godevano.

XCI

Le gare che esercitano gli ordini
Nelle città, d'eguagliarsi in giustizia,

Sono il mezzo d'ingrandir le repubbliche
Più potente. E questo è un altro principio

Dell'eroismo romano, il qual fu
Soccorso da tre pubbliche virtù:

dei plebei dalla magnanimità,
che accettaron senza difficoltà

che le civili ragion fosser date
con le leggi dei padri venerate;

da fortezza dei padri, che le tennero
dentro il lor ordine; e dalla sapienza

dei giuristi che le interpretarono
e le resero ai nuovi casi utili

siccome domandava la ragion.
Sono queste le tre proprie cagion

che additarono al mondo sovrana
la saggia giurisprudenza romana.

Tutte le precedenti dignità,
dall'ottantesima quarta in qua,

l'antica storia romana espongono
nel giusto aspetto. Le tre che seguono

soltanto in parte vi si adoprano.

XCII

Sono i **deboli**, che le leggi vogliono;
i **potenti** invece le ricusano;

gli **ambiziosi**, poi, per farsi seguito
le promuovono. Infine i **prìncipi**

per eguagliar i potenti coi deboli
le proteggono. È come una fiaccola

questa dignità, la quale fa ardere
contese eroiche nelle repubbliche

aristocratiche, dove i nobili
vogliono leggi che arcane restino,

perché dipendano dal loro arbitrio
e con "man regia" amministrar le possano.

Queste son le tre cagion che **Pomponio**
giureconsulto arreca, ove narraci

Sesto Pomponio, (sec. 2^o d. C., il 115 dC è una data indicata per la nascita);
giurista romano che svolse la sua attività nell'età di **Adriano** (imperatore dal
117 dC al 138), **Antonino Pio** (imp. dal 138-151) fino ai primi anni di **Marco**
Aurelio (imp. dal 161dC al 180) e di **Lucio Vero** (imp. con M. Aurelio dal
161 al 169). Fu il primo "giurista accademico", che si dedicò
all'insegnamento piuttosto che alla politica.
https://it.wikipedia.org/wiki/Sesto_Pomponio

della romana plebe il desiderio
della **legge delle Dodici Tavole**

dicendo che **le erano insopportabili
dritto nascosto e incerto, e mano regia.**

ius latens, incertum et manus regia

E perciò i padri non volean concederle
Dicendo che i costumi della patria

salvati andavan, né era necessario
Promulgar leggi, come ci comunica

“Mores patrios servandos”

“Leges ferri non oportere”

Dionigi d’Alicarnasso, informato
Meglio di **Livio**, perché ammaestrato

Dionigi/Dionisio di Alicarnasso (60 a.C. circa – 7 a.C.), storico e insegnante di retorica, vissuto durante il principato di Augusto. La sua opera principale è *Le Antichità romane*.

https://it.wikipedia.org/wiki/Dionigi_di_Alicarnasso

Tito Livio/Titus Livius ; Patavium (Padova), 59 a.C. –17 d.C.) , storico romano, autore dell’opera *Ab Urbe condita*, una storia di Roma dalla sua fondazione fino al 9 a.C.

https://it.wikipedia.org/wiki/Tito_Livio

Da **Marco Terenzio Varron**, “dottissimo”
reputato tra i roman. **Tito Livio**

Varrone, pag.23

Qui dice più o meno il contrario,
cioè che i nobili non rifiutarono

quello ch’era della plebe desiderio.

Poiché qui e altrove essi divergono

Secondo il Vico, Livio scrisse “*desiderio plebis non aspernari*”. L’unico passo simile in questo contesto, mi sembra essere: “*Rem non aspernabantur patres*”; Livio III, 31, cioè, i “patres” non rifiutavano”. Contrariamente a ciò che dice il Vico, i “patres” resistettero alle domande della plebe, in particolare a quella che anche dei plebei fossero tra i legislatori, ma infine cedettero.

Come feci osservar nei miei *Principii*
Del Diritto Universal, poiché scrissero

Cinquecent'anni poi che i fatti avvennero,
Meglio sarà a niun dei due credere.

Tanto più che a lor storie non credettero
Neppur **Varrone**, che nella sua opera

Su "*Cose Divine e Umane*" diè origini *Rerum divinarum et humanarum*
Di tali cose come nate nel Lazio;

né le credette **Ciceron**, che al principe
dei giureconsulti della sua epoca,

Marco Tullio Cicerone/Marcus Tullius **Cicero** (**Arpino** 106 a.C - 43 a.C)
uomo politico, avvocato, oratore, poligrafo romano
https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_Tullio_Cicerone

Quinto Muzio Scevola, fa affermar
Da **Marco Crasso**, che assai superar

Quinto Mucio/Muzio Scevola l'Augure /*Quintus Mucius Scaevola Augur*; (159 a.C. – 88 a.C.), politico ed esperto di diritto romano.
Personaggio del *De Oratore* di Cicerone.
[https://it.wikipedia.org/wiki/Quinto_Mucio_Scevola_\(console_117_a.C.\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Quinto_Mucio_Scevola_(console_117_a.C.))

Lucio Licinio Crasso/ *Lucius Licinius Crassus* (140 a.C. – 91 a.C.) uomo politico della Repubblica romana, considerato il più grande oratore della sua epoca. Personaggio del *De Oratore* di Cicerone.
https://it.wikipedia.org/wiki/Lucio_Licinio_Crasso
Il Vico sembra confonderlo con **Marco Licinio Crasso**, suo figlio, politico e generale, triumviro con Cesare e Pompeo.

I decemviri quei legislator *I decemviri furono i legislatori delle XII Tavole.*
Atenesi e Spartani, che favor

aveano allora. In gran reputazione:
Eran **Licurgo**, **Dragone** e **Solone**.

Licurgo diede leggi a Sparta (IX-VIIIsec. aC)
Dragone o Dracone o Draconte diede per primo leggi ad Atene (VII sec. aC)
Solone diede nuove leggi ad Atene. (VII-VI sec. aC)

Dié leggi **Licurgo** a Sparta. I due
Altri dier a Atene le leggi sue.

Ma questo è quanto dire che **non vennero**
Da Atene o Sparta le Dodici Tavole.

Che sia vero ciò che dico, appare
Dal fatto che **Ciceron** fa parlare

Quinto Muzio sol nella prima giornata,
(ché quella favola era troppo accettata,

per “**boria di dotti**”, di dare origini
sapientissime a ciò ch’essi professano,

come s’intende da quel che il medesimo
Crasso dice: “*Che tutti pur protestino;*

dirò quel che penso”), a che non potessero
obiettar che un orator della storia

Cicerone, De Oratore, 55-54 aC: *Fremant omnes licet; dicam quod sentio.* Libro
I.44, 195.

del dritto roman parlasse, materia
di giuristi , che a quel tempo erano

dagli orator distinti. Se mentito
avesse **Crasso, Muzio** redarguito

l’avrebbe di certo, come **Sulpizio**
Servio riprese (al dire di **Pomponio**)

Servio Sulpicio Rufo/Servius Sulpicius Rufus; (105 a.C. circa – 43 a.C.)
oratore e giureconsulto romano,
https://it.wikipedia.org/wiki/Servio_Sulpicio_Rufo

Che pure avea parlato, dicendogli
ch’era un’onta che ignorasse un patrizio

turpe esse patricio viro ius, in quo versaretur, ignorare

il diritto, che era sua occupazione.

Ma, più che **Varrone e Cicerone**,

Un invito argomento dà **Polibio**,
per non credere né a **Dionigi** né a **Livio**,

Vedi pag.35

ei, che, senza contrasto, di politica
ne seppe più di lor, e due secoli

più vicino ai decemviri visse.
Nel sesto libro, quarta parte, scrisse

(edizione di Giacomo Gronovio)
della costituzione delle libere

Jacobus Gronovius a.k.a. **Jacob Gronow** (10 October 1645 – 21 October 1716)
was a Dutch classical scholar.

https://en.wikipedia.org/wiki/Jakob_Gronovius

Repubbliche, più famose ai suoi tempi,
e confrontò la romana con gli esempi

di Atene e di Sparta, deducendone
ch'essa a quella di Sparta più somiglia,

mentre molti stimavan che da Atene
il giusto dritto certamente viene.

Ma **Polibio** trova somigliante
Alla romana altra assai importante,

La costituzione cartaginese,
che dalla Grecia certo nulla prese,

tanto più che a Cartago per legge
viene punito chi il greco legge.

Non stupisce che uno scrittor dottissimo
La ragione del fatto non investighi,

che Atene e Roma, diverse repubbliche,
dovessero avere leggi simili,

e Roma e Cartago, ch'erano simili
dovessero aver leggi dissimili?

Di tal oscitanza potremmo assolverlo
Sol affermando che codesta favola

oscitanza = trascurataggine.

di leggi che da a Atene a Roma vennero,
non esisteva ai tempi di **Polibio**.

La terza parte della dignità
La via degli ambiziosi ci dà,

i qual nelle popolari repubbliche
di monarchia la via tentarono

dei plebei secondando il desiderio,
natural, che poiché essi non si intendono

di universali, una legge vogliono
d'ogni particolar. Onde **Cornelio**

Silla, capo del partito dei nobili,
vinto il capoparte dei plebei, **Mario**,

Lucio Cornelio Silla/*Lucius Cornelius Sulla Felix* (138 a.C. – 78 a.C.)
militare e dittatore romano.

https://it.wikipedia.org/wiki/Lucio_Cornelio_Silla

Gaio Mario/*Gaius Marius*, (157 a.C. – 86 a.C.) militare e politico romano,
sette volte console della Repubblica romana.

https://it.wikipedia.org/wiki/Gaio_Mario

mentre lo stato popolar riordina
con governo per certo aristocratico,

rimedia con le *Quistioni perpetue*,
delle leggi al troppo grande numero.

Quaestiones perpetuae: corti permanenti che giudicavano determinate classi di reati. Il nome fu dato loro da Cicerone, che ne attribuì l'invenzione al tribuno della plebe Lucio Clapurnio Pisone Frugi (anno 149). Le corti subirono variazioni. Caio Gracco le assegnò all'ordine equestre; Silla le riportò al senato. Furono abolite nel 205 d.C.

Per l'ultima parte la dignità
La ragione arcana a noi dà

Perché da Augusto incominciando
Gli imperatori vennero aumentando

Gaio Giulio Cesare Augusto /*Gaius Iulius Caesar Augustus*, (63 aC – 14 dC), nato come **Gaio Ottavio Turino** (*Gaius Octavius Thurinus*) e meglio conosciuto come **Ottaviano** o **Augusto**, primo imperatore romano dal 27 a.C. al 14 d.C

<https://it.wikipedia.org/wiki/Augusto>

Di leggi di ragion privata il numero.

Nel contempo alla question rispondesi

Perché **sovrani e repubbliche libere**
dappertutto in Europa accolsero

i corpi del dritto civil romano
E del dritto canonico (cristiano).

XCIII

Poiché la via agli onor nelle repubbliche
Popolari alle avarie moltitudini

Che vi comandan, per legge si è aperta,
Altro non resta che lotta scoperta

Per impor leggi con cui arricchirsi:
tali le leggi agrarie posson dirsi

dei **Gracchi**. **In tal stato insieme provengono**
civil guerre in casa, e al di fuori inique.

Dignità questa che per il periodo
Intero innanzi ai **Gracchi** convalida

L'eroismo del popolo romano.

XCIV

Per la libertà naturale lottasi
Più ferocemente se indispensabili

Son i beni che con la vita difendonsi.

Ma se i beni non son necessari

Alla vita, allora li vedrai tu
farsi ceppi di civil servitù.

La prima parte di tal dignità
Nuova ragion d'eroismo ci dà

nei primi popoli. Ma la seconda
di monarchie è la causa profonda.

XCV

Amano uscir di soggezione gli uomini
E egualità anzitutto desiderano:

ecco le plebi nelle aristocratiche
repubbliche, che infine a forza cambiano

in popolari. I loro egual poi sforzansi
di superare e così corrompono

le popolari che quindi diventano
repubbliche di potenti. Infin vogliono

porsi sopra alle leggi, onde ne nascono

l'anarchie, o popolari repubbliche

senza freni, **le peggiori tirannidi,**
perché tanti tiranni vi si trovano

quanti in città gli audaci e i dissoluti.

E qui i plebei, resi avveduti

Dai propri mali, trovano la via
Di salvarsi sotto una monarchia:

questa è la legge naturale e regia,
con cui il romano **Tacito** legittima

Vedi pag.11

la monarchia di **Augusto** che,
qual "principe", prese sotto di sé

e il suo impero lo stato ormai stremato
dalle lotte civili, ed estenuato.

Augusto: «*qui cuncta, bellis civilibus fessa, nomine 'principis' sub imperium accepit*».

XCVI

Dalla natia eslege libertà
Al formarsi delle prime città

A freno e a peso i nobili vi andarono:
Ecco le repubbliche aristocratiche.

A freno e a peso: contro voglia, facendosi trascinare

Dappoi le plebi cresciute in gran numero,
ed agguerrite, a soffrir li costrinsero

egual pesi e leggi insieme: ecco i nobili
viver nelle popolari repubbliche.

Infin per conservar lor vita comoda
Al dominio d'un solo s'inchinarono,

ecco sotto le monarchie i nobili.

Queste due degnità che plebi e nobili

Trattano, e l'altre che le precedono,
a partir dalla sesta e sessantesima,

della storia ideale eterna son
i principi. D'essa si fé menzion.

XCVII

Si accetti risposta ragionevole,
alla domanda ove dopo il diluvio

i primi uomini andaro ad abitare:

(1) sui monti, (2) al pian, (3) e in fin in riva al mare.

XCVIII

Noi troviamo nei libri di **Strabone**

Un luogo d'oro dovuto a **Platone**

Strabone (ante 60 a.C. – + tra il 21 e il 24 d.C.)
geografo, storico e filosofo greco.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Strabone>

per Platone si veda pag.14

La citazione è tratta dal libro III delle *Leggi*, opera di Platone.

Secondo il qual, dopo il diluvio ogigio
e, poco dopo, il diluvio deucalionio,

I greci distinguevano tre diluvii: ogigio o di Ogigo, deucalionico o di
Deucalione, e dardanico, o di Dardano. Le datazioni sono incerte.

https://it.wikipedia.org/wiki/Miti_dei_diluvi_dell%27antica_Grecia

abitarono nelle grotte gli uomini

E questi i *polifemi* sarebbero,

e come primi padri li identifica

di famiglia. Poi sulle falde uscirono

dei monti, e i riconosce in **Dàrdano**,
il fondator della città di **Pergamo**,

che di **Troia** divenne cittadella.

Infine, giunti nella piana bella,

in **Ilo** fondatore li identifica.

E Troia, presso il mar, fu detta Ilio.

Dardano figlio di Giove, fondatore di Dardania, a NO di Troia. Secondo il Vico, fu fondatore di Pergamo, cittadella di Troia. Ebbe un figlio **Ilo (I)**, che però regnò su Dardania e non è l'eponimo di Ilio. Un secondo figlio, **Erittonio**, fu pure re di Dardania. **Troo**, figlio di Troo, fondò Troia e ne fu primo re; suo figlio **Ilo (II)** fu re di Troia, che ebbe il nome di Ilio. A quanto pare anche i greci sapevano che sulla collina di Ilio c'erano state diverse città distrutte e rifondate, con diversi eponimi.

XCIX

Abbiamo da un'antica tradizione
Che entro terra ebbe **Tiro** fondazione

Dapprima e poi fu alla riva portata
Del mar fenicio. Ed è storia accertata

Che indi in un'isola fu tragittata
Lì presso. E infin fu riattaccata

Da **Alessandro Magno** al suo continente.

Con il postulato antecedente

Alessandro III di Macedonia / Alessandro Magno (356 a.C. – 10 o 11 giugno 323 a.C.) famosissimo condottiero macedone, re di Macedonia, di Persia etc.

https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Magno

E le due degnità che lo seguono
Si scopre che **per prime si fondarono**

Tra tutte, le nazioni mediterranee,
E solo dopo le nazioni marittime.

mediterranee qui probabilmente significa nell'entroterra.

E ciò mostra l'antichità del popolo
Ebreo che **Noè** in Mesopotamia

Fondò, la terra più mediterranea
Che fosse nel primo mondo abitabile,

e di tutte le nazioni antichissima.

Or confermare questo fatto è facile

ché la prima monarchia principio
ebbesi là e gli assiri regnarono

sopra i caldei, da cui i primi uscirono
sappienti, e **Zoroaste** ne fu il principe.

Vedi pag.13

C

Sol per estreme ragioni si inducono.
A lasciar per sempre lor terre gli uomini,

che il suol natio naturalmente amano.

Talvolta per qualche tempo le lasciano

Per ingordigia d'arricchir coi traffici
O gelosia di conservar lor compere.

Questa dignità insegna il principio
Delle trasmigrazion che fero i popoli,

dapprima con le colonie marittime
eroiche, con le inondazion de' barbari

di cui solo scrisse **Wolfango Lazio**,
con le romane colonie che ultime

Wolfgang Laz/Wolfgang Lazius (1514 –1565),umanista austriaco,
cartografo, storico, medico. Scrisse il “*De aliquot gentium migrationibus
&c*”(Basilea, 1572)

https://en.wikipedia.org/wiki/Wolfgang_Lazius

fur conosciute e infin con le colonie
che gli europei stan fondando nell'Indie.

E mostra questa stessa dignità
Che le razze la cui fine non si sa

Dei figli di Noè, andar dovettero
Errando come bestie, e disperdendosi

per fuggir belve, e donne per cercare
e poi per acqua e pascoli trovare,

così che dispersi si ritrovarono
per tutta la terra dopo il diluvio

la prima volta che il ciel fulminò.
Onde ogni nazione gentil cominciò

Ciascuna da un **Giove** suo proprio.
Sicché se nell'umanità avessero

Durato come vi durò **il popolo
Di Dio**, come quello si sarebbero

Ristati in Asia, che per vastità
e d'uomini d'allor la scarsità

cagion d'abbandonarla non aveano,
perché certo non è natural pratica

lasciar il suol natio per capriccio.

CI

I fenici nel mondo antico furono

I primi naviganti che vi apparvero.

CII

In lor **barbarie** le nazioni non possono
Esser penetrate: non si può irrompere

da fuor con guerre, e da dentro non s'aprono
Per i commerci. Dopo lor barbarie,

L'Egitto ai **Greci** di Ionia e Caria,
che dopo i fenici i mari corsero,

l'aprì Psammetico, donde il tempio in Ionia
fu fondato a Giunone Samia, e in Caria

Psammetico: vi furono tre faraoni di questo nome: Psammetico I (+ 610 aC), fondatore della XXVI dinastia, Psammetico II, suo nipote (regnò dal 595 aC al 589), Psammetico III (+ 525 aC), ultimo faraone di etnia egizia. Poi venne la XXVII dinastia, Persiana. Lo Psammetico in questione dovrebbe essere Psammetico III o suo padre Amasis, di cui è noto che fece offerte allo Heraion di Samo, ingrandito da **Policrate** (540-522). L'unico problema è che il regno di Psammetico III durò un solo anno.

Il tempio di Giunone Samia (Heraion di Samo), per quanto celebrato nell'antichità, non è negli elenchi consueti delle sette meraviglie del mondo. Lo è il **Mausoleo** costruito da Artemisia in Alicarnasso, per onorare il defunto marito **Mausolo**.

s'alzò il mausoleo di **Artemisia**,
e di sette fur due meraviglie

del mondo. Ma a **Rodi** spetta la gloria
in mercatura, e al **Sole** eressero

nel porto il colosso, altra meraviglia.
Così la **Cina** in tempi recentissimi

Agli europei la porta aperta ha,
vedendo dei commerci l'utilità.

Queste tre degnità danno il principio
Etimologico di parole estranee,

che nei nomi dati alle colonie
riflette senza dubbio la lor storia.

Caso esemplare è quello di **Napoli**,
pria detta **Sirena** con voce siriana,

Dal seguito pare che il Vico intendesse “sirena” come “siriana” (perché no?)
Ma non pare che Napoli sia mai stata chiamata Sirena. Certo, la mitologia
greca vi colloca con buona approssimazione almeno la sirena Partenope.

poi **Partenope**, voce greca eroica,
infin, con greca voce volgar, **Napoli**.

Greco-fenicio idioma si creò
Del quale **Tiberio** si diletto.

Tiberio Giulio Cesare Augusto/Tiberius Iulius Caesar Augustus (42 a.C. –
37) secondo imperatore romano,
<https://it.wikipedia.org/wiki/Tiberio>

In simil modo nei lidi di **Taranto**,
vi fu una **Siri**, colonia siriana

dai Greci detta **Polio**, e fondarono
quivi il tempio di Minerva Poliade.

Sarebbe Poliade

Tal degnità sostiene l’argomento
Del **Giambullari**, storico attento,

Pier Francesco Giambullari (1495 – 1555). Scrisse di Dante, lingua italiana,
storia.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/pierfrancesco-giambullari_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pierfrancesco-giambullari_(Dizionario-Biografico)/)

che della lingua toscana l’origine
non può essere altro che siriana,

dai primi che per mare arrivar qua,

come ho scritto in un'altra degnità.

Degnit  CI, pag. 83

In seguito pass  ai greci tal gloria,
rimanendo ai rodiani da ultimo.

CIII.

Or si afferma che nel lido del Lazio
Fusse condotta una **greca colonia**,

e che questa, dai Romani annientata,
dipoi fu del tutto dimenticata.

Se non lo si concede, chi rifletter 
E ragioner  sulle antichit 

Rester  sbalordito dalla storia
Di Roma, ove si parla di **Ercole**,

e **Evandro** con arcadi e Frigi, e **Servio
Tullio** greco, e il **Prisco Tarquinio**,

Evandro, mitologico – ma non del tutto, re della citt  greca, da Argo, di **Pallanteo** fondata sul Palatino. Aveva un suo culto in Roma.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Evandro_\(Pallante\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Evandro_(Pallante))

Servio Tullio, sesto re di Roma, dal 578 al 535 aC, per 43 anni. Attualmente non si accetta l'origine greca, creduta dal Vico, ma piuttosto lo si identifica con l'etrusco **Macstarna**.

https://it.wikipedia.org/wiki/Servio_Tullio

Lucio Tarquinio Prisco originario di Tarquinia in Etruria, ma greco per parte di padre, **Demarato**. Fu il quinto re di Roma regn  per 37 anni (616-579 aC)

https://it.wikipedia.org/wiki/Tarquinio_Prisco

Demarato, (690/680-614/608aC) ricco cittadino di Corinto, della famiglia dei Bacchiadi, padre di Tarquinio Prisco, quinto re di Roma.

https://it.wikipedia.org/wiki/Demarato_di_Corinto

Il figlio di **Demarato**, corinzio,
e infine **Enea** che fu l'origine

Per il Vico Enea non era greco, ma frigio.

della gente romana. Certamente
Tacito osserva ch'eran fortemente

simili le romane e greche lettere,
quando ancor ai tempi di **Servio Tullio**,

secondo quel che scrive **Tito Livio**,
i romani il nome di **Pitagora**

vedi pag. 72

Pitagora/Pythagóras di Samo (n. tra il 580 a.C. e il 570 a.C. – + a
Metaponto, 495 a.C. circa) filosofo e matematico greco.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pitagora>

non poterono udir, benché insegnasse
in sua scuola a **Cotron**, e incominciasse

Roma a conoscere i greci d'Italia
Sol ai tempi della guerra di **Taranto**,

che appresso si dovette continuare
contro **Pirro** e i greci d'oltremare.

Pirro/Pýrrhos, (318 a.C. – 272 a.C.) re dell'Epiro tra il 306 e il 300 a.C. e di
nuovo nel periodo 298-272 a.C. Chiamato dai tarentini, fece una campagna
militare in Italia (280-275) e fu sconfitto dai romani.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pirro>

CIV

Di **Dion Cassio** le parole ben stanno:
consuetudine è re, legge è tiranno,

**Lucio Cassio Dione (Cocceiano?) /Cassio Dione/ Dione Cassio /Lucius
Claudius Cassius Dio (Cocceianus)**, (155¹ – 235), nacque a Nicea da famiglia
romana. Fu uno storico e politico romano di lingua greca

https://it.wikipedia.org/wiki/Cassio_Dione

nella prima la ragione prevale,
l'altra non guarda a ragion naturale.

Questa dignità decide la disputa,
"se il diritto sia in natura o se trovati

Nell'opinione degli uomini", che
il corollario dell'ottava è,

"se l'umana natura sia socievole".

Il dritto viene dalla consuetudine

Che **Dione** dice comandar da re,
non dalla legge, che tiranno è,

perché con i costumi umani è nato
da natura comune originato

e conserva l'umana società.

E poi più natural cosa non s'ha

(né c'è cosa che più possa allietare)
Che gli umani costumi celebrare:

**quindi la natura umana onde uscirono
tali costumi, ella è socievole.**

Con l'ottava e il di lei corollario
Questa stessa dignità ben dimostraci

Che non sono per natura gli uomini
Ingiusti assolutamente: il divengono

Per lor natura caduta e debole.

Di conseguenza il primo principio

Dimostra di cristiana religione
Ch'è Adamo intero, la cui creazione

Certo fu da Dio, nell'idea ottima.
E dimostra i principi cattolici

Della grazia: che nell'uomo operi,
ch'abbia **privazion** delle buone opere,

non la negazione, e potenza abbiane
efficace, e perciò sia la grazia

efficace; e quindi senza il principio
non può star del libero arbitrio,

da Dio con la provvidenza aiutato,
(e nell'ottava degnità notato

Fu, corollario secondo) e conviene
Con l'altre religioni su tal bene

La religion cristiana. Dovea il **Grozio**
Col **Seldeno** e il **Pufendorfio** mettere

Grozio, vedi pag. 16

John Selden (1584 –1654) giurista e politico inglese. Studioso di legge ebraica e archeologia. .

https://it.wikipedia.org/wiki/John_Selden

Samuel von Pufendorf (1632 – 1694) giurista e filosofo tedesco.

https://it.wikipedia.org/wiki/Samuel_von_Pufendorf

le basi dei lor sistemi su questo,
e convenire col romano testo

proveniente dal mondo legale
che afferma "il **diritto naturale**

delle genti di certo essere stato
da divina provvidenza ordinato."

CV

Delle genti il diritto natural
È uscito coi costumi in general

Di nazioni conformi in senso comune,

ma senza fare riflessioni alcune,

senza esempio l'una dall'altra prendere.

Tal dignità, di **Dione** al detto unendosi,

Dione (Cassio), vedi pag.87

Di cui si scrisse nella precedente,
La Provvidenza afferma chiaramente

Ordinare il diritto naturale
Delle genti, perché essa è la regale

Regina delle faccende degli uomini.
In essa pur la ragion si determina

Chè i dritti naturali differiscano
Degli **ebrei, delle genti e dei filosofi.**

Perché **le genti** solamente ebbero
Di provvidenza gli aiuti ordinarii;

ma **gli ebrei** n'ebber di straordinarii
dal vero Dio, per lo che divisero

il mondo tra ebrei e genti; **i filosofi**
il mondo ben più perfetto intendono

di quanto gli usi delle genti il rendano,
poi ch'essi dopo duemil'anni giunsero

che le genti eran state fondate.
Non avendo tal ragioni osservate

Debbon cadere i sistemi di **Grozio**,
e di **Seldeno** e di **Pufendorfio.**

Grozio, pag.16, Selden e Pufendorf: pag.89

CVI

Le dottrine cominciare debbono
Da quando le lor materie cominciano.

Questa dignità che qui applicar vale
Delle genti al diritto naturale

Viene usata universalmente
In tutte le materie che il presente

Libro tratta. Per cui un posto ha
Anche tra le generali dignità,

Ma qui ho pensato più giusto metterla,
ché più che in altra singola materia

fa vedere la sua verità,
e l'importanza di sua utilità.

CVII

Le genti prima delle città furono.

“Gentes maiores” i latin le dissero

Che vuol dire “antiche case nobili”,
come quelle dei padri dei qual Romolo

Romolo, vedi pag. 15

compose il senato e la città. Al contrario
“gentes minores” i latini dissero

Le nuove case nobili che vennero

Fondate dopo la città. E furono

Scelti i padri loro da **Giunio Bruto**
Per riempire il senato, assai scaduto

In numero, ché fur fatti morire
In molti dal Superbo, ultimo sire.

Lucio Giunio Bruto / *Lucius Iunius Brutus*; (545 a.C. circa – 509 a.C.)
fondatore della Repubblica romana e uno dei due primi consoli nel 509 a.C.
https://it.wikipedia.org/wiki/Lucio_Giunio_Bruto

Lucio Tarquinio (Roma, ... – Cuma, 495 a.C.), meglio conosciuto come Tarquinio il Superbo a causa dei suoi costumi, fu il **settimo** e ultimo re di Roma . Della dinastia etrusca dei Tarquini, Tarquinio regnò per 26 anni, dal 535 a.C. al 509 a.C.

https://it.wikipedia.org/wiki/Tarquinio_il_Superbo

CVIII

Tale fu degli dei la divisione:

ottennero la prima posizione

gli dei delle genti maggior che già
le famiglie ebber, pria che le città

fossero, che presso greci e latini dodici
(sì famosi che fur pei greci i DOODEKA)

δωδεκα

Certamente furono. (Or qui di seguito
Proveremo che altrettanti ne ebbero

Assiri, caldei, fenici, egizii)
che in altro libro elencai in distico,

“Principi del Diritto universale”
ma qui con teogonia naturale

cioè come dalle greche menti uscirono,
essi così ordinati risultano:

Giove, Giunon; Diana, Apollo; Vulcan
Saturno e Vesta che insieme stan,

Marte e Venere; Minerva e Mercurio
E infin Nettuno. Dopo questi vennero

Gli dei che appresso consagrar i popoli,
come i romani che chiamaron **Romolo**

Romolo, vedi pag. 15

dio **Quirino**, dopo morto. Mostrano
queste tre degnità che male mancano

nei lor principi i sistemi di **Grozio**
Seldeno e Pufendorf, che incominciano

Grozio, pag.16, Selden e Pufendorf: pag.89

Dalle nazioni che di tutto il genere
Uman nella società considerano.

Ma questo, come sarà dimostrato,
delle famiglie al tempo è cominciato

presso tutte le nazioni degli albori,
sotto gli dei delle genti "maggiori".

CIX

Gli uomini di corte idee stimano
Diritto quanto con parole spiegasi.

CX

Aurea definizione **Ulpiano** dà

Alla nostra **civile equità**

equità = giustizia non data solo sulla lettera della legge.

Domizio Ulpiano/Domitius Ulpianus; (170 circa -228), nato a Tiro da
famiglia romana, politico e giurista romano, teorico della differenza tra
diritto naturale, diritto delle genti, diritto civile.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Ulpiano>

Che è una certa qual ragione probabile
Non conosciuta da tutti gli uomini

(come è la **natural equità**)

Che sol a pochi uomini si dà

Prudenti, educati e dotti che appresero
Le regole che sono necessarie

A conservar l'umana società.

Ragion di stato la si chiamerà. (la ragion di stato ha ora altro significato)

Equità civile è "probabilis quaedam ratio, non omnibus hominibus naturaliter cognita (com'è l'equità naturale), sed paucis tantum, qui, prudentia, usu, doctrina praediti, didicerunt quae ad societatis humanae conservationem sunt necessaria» (Ulpiano).

CXI

**Il certo delle leggi è oscurità
della ragion, sol sull'autorità**

**Fondata, e noi possiam sperimentarle
"dure", quando occorre praticarle.**

Ma a praticarle sei necessitato
perché è "**certo**" (o "**particolarizzato**")

il loro dir, o ancor "**individuato**",
(se "**commune**" da "**certum**" vuoi negato.)

Di **ragion stretta** questa degnità
È fonte, e sua regola **l'equità**

Civile, al cui certo, o alle cui parole
I barbari credon, non come a fole,

Ma qual diritto che a loro si deve.

In tali casi **Ulpiano** dice in breve

Ulpiano: vedi pag.93

Che "**dura è la legge, ma così è scritta,**"
ma con miglior latino vien descritta

Lex dura est, sed scripta est

E maggior eleganza legale, cioè
"**Dura è la legge, ma certa è.**"

Lex dura est, sed certa est.

CXII

Gli intelligenti diritto stimano
Ciò che equal utilità di cause dettaci.

CXIII

Il **vero** delle leggi è **certa** splendida
Luce che ragion naturale illumina,

per cui i giureconsulti di solito
verum est per aequum est dire usano.

Questa dignità, e la centundecima,
in modo particolare si applicano

al diritto natural delle genti,
e sono immediate discendenti

delle due dignità, nona e decima
che sono invece generali, e trattano

del vero e del certo generalmente.

Alla nostra materia solamente

S'applican queste in tutte le questioni,
per trarre le dovute conclusioni.

CXIV

L'equità natural della ragione
Umana ha completa spiegazione

Come una pratica della sapienza
Che sull'utilità ha competenza.

Poiché nella sua ampiezza **la sapienza**
Altro non è che servirsi di scienza

Per far uso di quello che le cose
Hanno, che la natura in lor ripose.

Tal dignità, più due definizioni
Che la seguono, dan le fondazioni

Di **ragion benigna** al principio, che
Dall'**equità natural** retta è,

che è connatural alle nazioni
ingentilite. La dimostrazione

darò di come da tal scuola pubblica
siano in pratica usciti i filosofi.

Queste sei ultime proposizioni
Stabiliscono e "fermano" la nozione

Che delle genti il diritto naturale
L'ordinò la Provvidenza, la quale

Permise che, poiché per molti secoli
vero ed equità naturale i popoli

Avean ignorato, essi si attenessero
Al certo e all'equità civil, che di ordini

E di leggi custodisce con scrupolo
Le parole, da cui costretti fossero

Ad osservarle anche s'eran dure,
perché le nazioni fosser durature.

E queste stesse sei proposizioni,
(Delle quali non avean nozione

I tre principi il sapere docenti

Grozio, Seldeno e Pufendorfio (Dignità CVIII)

Del diritto natural delle genti,)

Hugo Grozio, John Selden, Samuel von Pufendorf

Fecer ch'essi tutti e tre errassero,
quasi d'accordo, quando stabilirono

I loro sistemi, perché credevano
Che l'**equità natural** in forma ottima

Fosse stata intesa fin dai primordii
delle nazioni gentili, senza riflettere

che ci vollen duemil'anni perché
i filosofi sorgessero e che

privilegiato vi era un popolo
dal vero Dio assistito in modo unico.

**I princìpi: Tutte le nazioni hanno (i) religioni; (ii) solenni matrimoni; (iii) sepolture.
Libro I, Sezione III.**

Alle dignità **tre principi** seguono
che alle nazioni anche barbare si applicano:

**Anche se lungi in luogo e tempo, han pure
Religion, matrimoni, sepolture.**

Il Foscolo ricorderà appunto "nozze, tribunali ed are"

Questi costumi eterni e universali
Per questa scienza son fondamentali.

Del Metodo: Libro I, Sezione IV

Poiché della sua indole iniziale
Ch'era selvaggia, immane, e brutale

L'uomo infin vide la nefandezza
E da natura disperò salvezza

Si volse a cercar cosa superiore
Che promettesse una sorte migliore.

Ma **superiore alla natura è Dio,
e tale luce l'uom l'ebbe da Dio.**

Ora nella tavola cronologica
Che di questo saggio sta al principio

eventi e nomi son sessantaquattro
Le dignità cento e dieci e quattro.

Ma si vedrà dai libri che seguono
Che immensa erudizion essi rivelano.

Son quattro libri in oltre mille pagine
Che questa scienza nuova ci rivelano.

In tutto, cinque libri.
(noi ne scorriamo il primo)

Infin Vico sognerà una repubblica,
eterna, naturale, in tutto ottima

e ordinata dalla provvidenza
divina, per cui porta questa scienza

a concludere al termine del viaggio
che **chi pio non è, non può esser saggio.**

(conclusione del libro, L.V, Sez III)